

CCCXXI.

TORNATA DI LUNEDÌ 16 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **PALBERTI**.

I N D I C E.

Interpellanze:

Policlinico di Roma:

BACCELLI GUIDO (<i>Fatto personale</i>)	Pag. 12573
BOSSI	12566-76
CELLI	12571-77
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12575
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12566-75-78
TEDESCO (<i>ministro</i>)	12576

Operai dipendenti dal Ministero della guerra:

CABRINI	12579-88
GROSSI	12584-90
LUCERNARI	12582-89
PEDOTTI (<i>ministro</i>)	12585-90

Ferrovia Bologna-Verona:

GATTI	12593-96
GHIGI	12591-95
TEDESCO (<i>ministro</i>)	12594

Maestre giardiniere:

CALLAINI	12596-98
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12597

Interrogazioni:

Presidio militare di Caltagirone:

LIBERTINI GESUALDO	12564
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12564

Relazioni (Presentazione):

Autorizzazione a procedere contro il deputato Giunti (GALLINI)

Personale dell'amministrazione centrale dello Stato Maggiore della regia marina (DI PALMA)	12570
--	-------

Rinvio d'interrogazioni:

AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12563
---	-------

La seduta comincia alle ore 14.8.

LUCIFERO, *segretario*, dà lettura del verbale della seduta precedente che è approvato.**Omaggi.**LUCIFERO, *segretario*. Dà quindi lettura del seguente elenco di omaggi pervenuti alla Camera:

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Album di disegni degli strumenti metrici in uso nel commercio, una copia.

Dalla Deputazione provinciale di Torino. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903, una copia.

Dalla Deputazione provinciale di Sassari. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903 una copia.

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. — Annuario per l'anno accademico 1903-904, una copia.

Dalla Giunta comunale di Modena. — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1900 901 una copia.

Dalla città di Buenos-Ayres. — Annuario statistico di quella città. Anno 1903, una copia.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carugati, di giorni 15; Bracci, di 2; Marzotto, di 5; Sormani, di 8; Scalini, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Mel, di giorni 10; Quintieri, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Landucci, di giorni 10.

*(Sono conceduti).***Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli Chimienti, Monti-Guarnieri, Pivano, Rispoli e Todeschini, le loro interrogazioni, iscritte avanti alle altre nell'ordine del giorno, s'intendono decadute.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la mariniera, commissario regio*. Prego di mantenere nell'ordine del giorno quelle dirette al ministro della marina.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora s'intendono decadute le interrogazioni seguenti:

Chimienti, al ministro del tesoro, « per sapere se creda di consigliare agli istituti di emissione — la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli — in quanto sono i maggiori latifondisti del Mezzo-

giorno, di dare un'opera più efficace e più fattiva alla lotta contro la malaria ».

Monti-Guarnieri, al ministro guardasigilli « per conoscere le ragioni per le quali è concesso al commendator Lanzilli d'esercitare le funzioni di procuratore generale di Ancona vivendo a Roma »;

Monti-Guarnieri, al ministro della pubblica istruzione « sul funzionamento di taluni uffici di esportazione ».

Pivano, al ministro delle finanze « per sapere se la circolare del suo predecessore, 6 novembre 1899, vietante agli agenti delle imposte dirette di iniziare qualsiasi accertamento agli effetti della imposta sulla ricchezza mobile per gli operai retribuiti con mercede giornaliera non eccedente la somma di lire 3 e centesimi 50, debba intendersi sempre in vigore; e se perciò egli non stimi opportuno di richiamarla all'attenzione ed all'osservanza dei signori intendenti di finanza e degli agenti delle tasse, alcuni dei quali mostrano d'averla dimenticata, affinché tutti vi si uniformino rigorosamente ».

Todeschini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sul *lock-out* degli industriali di Torre Annunziata diretto evidentemente a dissolvere quella Camera di lavoro ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo, al ministro della guerra « sulla necessità di aumentare stabilmente il presidio militare di Caltagirone, in vista delle condizioni assai gravi nelle quali si trova da più tempo l'ordine pubblico in quella città ed in tutto il circondario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPINGARDI, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. La questione sollevata dall'onorevole Libertini, relativa all'aumento del presidio di Caltagirone, non è nuova. Il Ministero della guerra ha avuto occasione di occuparsene altra volta per insistenza dello stesso onorevole Libertini fin dal 1900.

LIBERTINI GESUALDO. Purtroppo!

SPINGARDI, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. Una soluzione favorevole non è stata possibile allora e francamente non si presenta meno difficile adesso: permane sempre la stessa causa, la quasi materiale impossibilità di trarre da altri presidi dell'isola quei riparti che sarebbero necessari per accrescere la forza distaccata a Caltagirone.

Diminuire un presidio per aumentarne un altro non è possibile, senza spostare una quantità di interessi, senza venir meno a degli impegni, eventualmente assunti dalla amministrazione militare con altre amministrazioni comunali, insomma senza urtare contro un cumulo di guai

e di difficoltà il più delle volte insormontabili. Del resto l'onorevole Libertini non ignora che in Sicilia, oltre alla intera forza organica di quel XII Corpo d'armata, sono permanentemente distaccati dal continente, sottratti ad altri corpi d'armata, ben 6 interi battaglioni.

È inutile dire che ragioni d'ordine militare certamente non consigliano l'aumento della forza del presidio di Caltagirone; poichè si verrebbe ad aumentare quel frazionamento dell'esercito, che è tanto dannoso alla istruzione, alla disciplina e ad ogni sua attività. Non vi ha città, non vi ha comune, per poco importante, che non voglia avere il suo piccolo distaccamento.

A soddisfare a tutte queste domande non basterebbe l'intero esercito, così come è oggi costituito: ciò può lusingare, ma, ripeto, non è nell'interesse dell'esercito. E interessa bensì che l'ordine pubblico sia sempre ed ovunque tutelato, ed anche a questo compito l'esercito può e deve soddisfare.

LIBERTINI GESUALDO. È questa la ragione!

SPINGARDI, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. Ora a Caltagirone vi è un distaccamento normale di una compagnia che in questo momento è anche rinforzata da un altro plotone, tratto dal presidio di Catania. In poche ore da Catania, da Messina possono accorrere a Caltagirone compagnie quante occorrono per tutelare l'ordine pubblico momentaneamente turbato. Vede dunque l'onorevole Libertini che a questa eventualità è facile provvedere, e d'altra parte mi auguro che queste condizioni anormali nel territorio di Caltagirone abbiano a cessare.

LIBERTINI GESUALDO. Magari!

SPINGARDI, sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. ...Non è quindi ad una condizione anormale di cose, che dovrebbe essere subordinata la dislocazione normale dell'esercito. Io certo non mi lusingo che l'onorevole Libertini si voglia dichiarare soddisfatto, ma sono però intimamente convinto che egli vorrà apprezzare nel loro valore le considerazioni, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo per dichiarare, se sia o no, soddisfatto della risposta avuta.

LIBERTINI GESUALDO. Con la medesima costanza, con la quale ripetutamente ho interessato il Ministero della guerra per l'aumento delle guarnigioni di Sicilia in generale, e della provincia di Catania in particolare, con la stessa invariabilità l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dichiarato che questo per ora è impossibile. Purtroppo io non mi aspettavo una risposta diversa; ma, francamente, se le condizioni, nelle quali io svolgevo altra volta le mie

interrogazioni ed interpellanze sull'oggetto permettevano di attendere con una certa speranza più o meno lontanamente realizzabile, oggi il caso è molto diverso, onorevole sottosegretario di Stato, perchè noi da un anno e più a questa parte ci troviamo nella provincia di Catania, e specialmente nel circondario di Caltagirone, in una condizione di cose assai grave.

Ripetutamente sono avvenuti ed avvengono disordini, in quasi tutti i paesi del circondario predetto, e nella stessa Caltagirone si è dovuto spesso ricorrere alla forza per tenere a segno quei tumultuanti: e dire che in tutto quel vasto territorio, il quale conta ben 136 mila abitanti, non abbiamo che circa 150 uomini forse meno che più, di presidio. E bisogna notare che la grande maggioranza di quella popolazione è costituita da contadini, ai quali poi si è fatto capire per giunta dai soliti sfruttatori dell'incoscienza popolare che tutto si può ottenere tumultuando. Così a Caltagirone, Palagonia e Militello si minacciano disordini per le terre, a Grammichele e Mineo per l'esplicazione dell'idea socialista, altrove per le lotte locali, cose tutte che eccitano straordinariamente il temperamento incolto ed impulsivo delle nostre masse agricole. Ed è davvero doloroso il dover assistere alla dura *corvée* di quei pochi soldati obbligati a correre da un punto all'altro del circondario per poter riparare ai gravi danni nei quali si incorrerebbe immancabilmente se la forza non fosse pronta sul posto.

E per non parlare di fatti troppo vecchi voglio accennare ad uno recentissimo che forse l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, già conosce. Alla metà circa di aprile è avvenuta in Caltagirone una dimostrazione improvvisa e numerosissima e che minacciava di prendere delle proporzioni molto differenti dalle precedenti, mentre colà non stava di presidio che una sola compagnia formata di non più che 25 o 30 uomini; da questi, detratta la squadra che occorre per la guardia alle carceri, non ne rimanevano disponibili più di una ventina che dovevano tener testa a 3 o 4 mila dimostranti. Ciò mi risulta in maniera indiscutibile e posso anche aggiungere che fu un vero miracolo; un caso fortuito contribuì a sbandare i dimostranti senza che la truppa fosse costretta a far fuoco sui dimostranti medesimi, ciò che non sarebbe stato nemmeno lontanamente probabile se la forza fosse stata imponente in modo tale da togliere loro ogni velleità di resistenza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha anche parlato di rinforzi che possono venire da Catania e da Messina; ma io ho precisamente accennato nella mia interrogazione anche alla insufficienza della guarnigione di Ca-

tania, mentre è notorio che in quella città di più che 150 mila abitanti in certi momenti non si sono trovati più di 60 uomini di truppa, essendo il resto dispersi nei paesi della provincia. Non parliamo poi dei rinforzi da Messina, perchè occorrono sei o sette ore buone per poter trasportare un reparto di truppa da Messina a Caltagirone, e in questo frattempo una città, lasciata in mano a dei rivoltosi, può essere anche distrutta.

Quindi ad evitare fatti simili, dei quali disgraziatamente siamo ben lontani dal prevedere la fine perchè le cause dell'agitazione permangono, io insisto nelle mie richieste e, non se l'abbia a male l'egregio mio amico generale Spingardi, se io non mi posso affatto dichiarare soddisfatto della sua risposta. Mancherei difatti al mio dovere di rappresentante di quelle regioni, che sa e conosce lo stato vero delle cose laggiù, se convenissi che con le forze attuali in quel circondario si può provvedere alla tutela della vita e della proprietà dei cittadini.

E nella mia insistenza voglio sperare che, in applicazione del motto « *Pulsate et aperietur vobis* » finalmente si potrà ottenere quanto si desidera da noi.

Interpellanze.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni.

Passiamo ora allo svolgimento delle interpellanze. Le prime sarebbero le seguenti.

Pala, Garavetti, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze « sui recenti provvedimenti della Cancelleria della Corte di cassazione di Roma, pei quali si impone alle parti a libito della stessa Cancelleria il deposito della carta bollata in materia civile ».

Riccio Vincenzo, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « sui criteri con cui nella Cancelleria della Cassazione di Roma si applica l'articolo 49 del regolamento 10 novembre 1882 sul bollo ».

Monti-Guarnieri ai ministri della grazia e giustizia e delle finanze, « per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere perchè l'articolo 49 del regolamento 10 novembre 1882 sul bollo sia interpretato secondo il suo tenore, secondo equità e secondo le consuetudini forensi ».

Ma non essendo presenti i quattro interpellanti queste interpellanze s'intendono decadute.

Le interpellanze degli onorevoli Marescalchi Gravina e Colajanni, cioè:

Marescalchi-Gravina, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle cause dei dolorosi fatti di Piazza Armerina del 16 febbraio 1904 »;

Colajanni, al ministro dell'interno, « sui fatti del 16 febbraio in Piazza Armerina »;

Sono rimandate al 23 maggio.

Segue la interpellanza dell'onorevole Bossi.

Onorevole Bossi, manca il ministro dell'interno, ma è presente il sottosegretario dell'istruzione pubblica. §

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno interverrà a momenti alla discussione. Perciò se l'onorevole Bossi vuol cominciare a svolgere la sua interpellanza, può cominciare.

PRESIDENTE. È d'accordo?

BOSSI. Sì.

PRESIDENTE. Do lettura dell'interpellanza dell'onorevole Bossi ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « sulla grave e urgente necessità per l'insegnamento clinico e per l'assistenza sanitario-ospedaliera della capitale di aprire al più presto il Policlinico di Roma, che, da alcuni anni costruito, trovasi già in deperimento perchè non usufruito ».

Onorevole Bossi, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

BOSSI. Onorevoli colleghi. Io debbo, doverosamente, premettere che con questa mia interpellanza non faccio che ribadire quanto ripetutamente, e dirò anche energicamente, i nostri colleghi di Roma, Mazza, Barzilai, Baccelli ecc., hanno sostenuto qui alla Camera appunto per rapporto al Policlinico, che attende di essere aperto ai poveri ammalati ed all'Ateneo di Roma.

E voglio pure premettere che (mi rincresce che non sia presente l'onorevole Giolitti), considerando anzitutto come l'onorevole Giolitti, per più di un decennio fu membro di quella amministrazione degli ospedali riuniti che presiede alla ospitalizzazione di Roma, ha potuto aver campo di comprendere le urgenti necessità che esistono di aumentare in Roma i mezzi per umanamente ospitare poveri ammalati;

Considerando dall'altro lato che, ancor ministro dell'interno l'onorevole Giolitti, veniva presentato un disegno di legge, che aveva per obiettivo appunto di stanziare altre 350 mila lire per completare il Policlinico, o per metterlo in condizioni di funzionare;

Considerando ancora che il ministro dell'istruzione pubblica è l'onorevole Orlando che, vivendo in Roma, quale professore dell'Ateneo della capitale non può a meno che sapere le gravi esigenze che sotto il punto di vista sanitario, così a domicilio come negli ospedali, esistono in Roma, nonché le tristi condizioni in cui si trovano di

fronte alle moderne esigenze scientifiche gli istituti clinici;

Se tutto ciò considero, io debbo premettere che penso (e non solo penso ma ritengo) di sfondare oggi una porta aperta e che la risposta che mi verrà dal Governo sarà certamente favorevole.

D'altronde è giusto anche soggiungere che il Policlinico non è istituto solamente romano, ma è un istituto nazionale, perchè nazionale fu il concetto che lo informò, perchè nazionali ne furono i mezzi, cioè i 18 milioni 324 mila lire che provvidero a costruirlo, nazionali furono gli studi dei clinici per dare ad esso la forma, dirò, e la natura scientifica ed igienica veramente moderne, e che nazionale soprattutto è il prestigio che su di esso s'informa, quale è appunto quello di dare a Roma capitale il più grande istituto mondiale... perchè realmente debbo asserire con vera soddisfazione che il Policlinico romano è la più grande opera del genere che esista al mondo. Perciò io penso che non è solo di interesse dei romani, ma è di interesse di tutta Italia che questo istituto si apra, dal momento che il paese ha fatto il sacrificio di una somma così considerevole, e che esso quindi venga adibito agli scopi per cui venne costruito. Questo spiega il mio interessamento nella questione, per quanto io sia uno degli ultimi arrivati in questa Assemblea e non risieda in Roma. Chiunque d'altronde vada ad esaminare quegli edifici imponenti, sia sotto il punto di vista architettonico, sia dal punto di vista scientifico, non può a meno di essere colpito di ammirazione e di legittimo orgoglio per tale opera che costituisce una vera gloria nazionale, nè riesce a spiegarsi come il Governo e le autorità locali non abbian sentito, non dico il dovere, ma l'entusiasmo di vederlo al più presto in funzione.

Epperò credo che non sia vano di fare qui un po' di storia, che meglio informi i colleghi sul grave argomento. Già fino dal 1874 sorse nella mente geniale dell'onorevole Bacce li il pensiero di riunire tutte le cliniche di Roma in uno stesso ambiente per facilitarne gli studi, e per dare a Roma un istituto che realmente corrispondesse alle esigenze della capitale. Noi dobbiamo a tre fattori la realizzazione di questo concetto: all'iniziativa dell'onorevole Baccelli, all'alta mente del professore Durante, l'uno e l'altro lustro e decoro dell'Ateneo romano, ed all'entusiasmo con cui gli italiani hanno voluto ancora con questo mezzo affermare una nuova civiltà in Roma intangibile.

Messa avanti l'idea, venne la legge del 1880 per i lavori di Roma, colla quale si davano al municipio di Roma 50 milioni per riordinare l'edilizia romana, per ampliare Roma, e per la costruzione

del Policlinico, del palazzo di giustizia, per la sistemazione del Tevere, ecc. I primi clinici italiani si riunirono nel 1881 in Roma e studiarono il progetto nelle sue basi scientifiche. Fu bandito il concorso, che fu vinto dal Podesti, e nel 1888 cominciarono i lavori, che furono sul principio spinti con grande alacrità, tanto che nel 1894 io potei assistere in quegli edifici alla riunione del più numeroso congresso sanitario che sia mai stato fatto, il Congresso medico internazionale, al quale parteciparono novemila congressisti. Tutti allora, per quanto quell'opera non fosse ancora completata, rimasero ammirati dell'immensità sua e in tutti i giornali medici del mondo potemmo leggere articoli addirittura entusiasti per questa splendida opera nostra. Invero anche il paese era allora così convinto dell'utilità di questa grande opera, che qualche anno prima, nel 1891, il Parlamento votò una nuova legge che concedeva altri dieci milioni per il Policlinico.

Proseguirono i lavori, ma nel 1898, per una convenzione che venne poi confermata con legge del 1900, noi abbiamo veduto commettere il primo errore, ch'io chiamerei anche il primo tradimento (scusate il termine) del concetto informatore del Policlinico, concetto che voleva un istituto, ente autonomo, ente nazionale. Per quella convenzione accadeva che il Policlinico veniva ceduto all'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma; il che vuol dire che si perdeva l'autonomia di esso. Necessiterà assolutamente che i colleghi romani ritornino su tale questione, che io reputo di somma, di vitale importanza, ma vi ritornino quando si sarà ottenuto il più e cioè l'apertura dell'istituto. Ma è un fatto che con la citata convenzione del 1898 e con la legge del 1900 si è contravvenuto grandemente al concetto informatore del Policlinico, si è venduta la sua autonomia agli ospedali di Roma. E noi che viviamo nelle cliniche dei vari centri italiani sappiamo quali lotte quotidiane dobbiamo sostenere con le amministrazioni, che purtroppo non sempre sono in grado di comprendere le esigenze dell'insegnamento e intralciano in ogni modo i progressi e le esigenze della scienza. La prima prova di quanto affermo l'abbiamo avuta nel 1900 e 1901 quando, costruendosi i padiglioni del Policlinico, abbiamo veduto il Genio civile, che doveva presiedere a quelle costruzioni, d'accordo forse con l'amministrazione degli ospedali, contravvenire alle leggi più elementari della edilizia igienica e così, per esempio, obbligare 100 malati per ogni padiglione in due sale comunicanti in due piani di cui l'inferiore manda l'aria viziata al piano superiore; tentare d'impedire il metodo di riscaldamento unico dicendo che a Roma di riscaldamento non c'è bisogno e

che bastano i bracieri; costruire i soffitti allo stesso modo dei soffitti dei granai, e così commettere errori che furono anche combattuti nella stampa! Ricordo in proposito una forte polemica nel gennaio 1900 avvenuta fra il *Popolo Romano* e la *Tribuna*, la quale appunto, a mezzo del suo « Igienista », criticava acerbamente simili errori, critica che in parte credo anzi abbia arrestati e fatti correggere i maggiori errori che si stavano commettendo.

Ad ogni modo nel 1901 può dirsi che il Policlinico era costruito. Per la convenzione del 1898 e per la legge del 1900 l'amministrazione degli ospedali riuniti aveva l'obbligo di provvedere all'allestimento, all'ammobigliamento, alle suppellettili dei padiglioni; il Governo a sua volta doveva egualmente provvedere per gli edifici clinici. Ma nè l'una nè l'altro hanno provveduto all'obbligo loro e il Policlinico rimane ancora chiuso.

Ed intanto è accaduto al Policlinico quello che accade per le case disabitate, e cioè un gravissimo deperimento nelle costruzioni, non solo, ma accadde che mani sacrileghe hanno asportati tubi di piombo e persino le serrature. E così l'autorità competente, accortasi finalmente del doloroso disfacimento del massimo istituto romano, credette di dovere intervenire, e nel giugno del 1903 si approvava una legge che accordava altre 350 mila lire per riparare e completare il Policlinico.

Nella relazione succinta ma molto obiettiva dell'onorevole Boselli si dà come maggior ragione di questa nuova legge, di questa nuova concessione di 350 mila lire, il fatto che i clinici avevano chiesto delle nuove riforme. Ma che nuove riforme! Si trattava di votare lire 350 mila per riparare a tutti quanti i danni toccati ad edifici tenuti chiusi, divenuti inservibili e dove perfino, ripeto, il furto era entrato.

E le 350 mila lire vennero concesse, e fu votata in quel periodo, nel giugno scorso, una legge nella quale all'articolo 2 è detto: « Ultimi i lavori, al cui adempimento è destinato tale fondo, il Ministero dei lavori pubblici consegnerà, non più tardi del 15 gennaio 1903, a quello della pubblica istruzione, i fabbricati costituenti le cliniche, e alla Commissione degli ospedali i padiglioni indicati nella convenzione 22 novembre 1898 ».

Il gennaio è trascorso; io non so se gli edifici sieno stati o meno consegnati, ma questo purtroppo so, che gli edifici sono chiusi, e che gli ammalati negli ospedali rigurgitano. Evidentemente è a domandarsi come mai accadde ed accada che così trascurata rimanga la più grande opera civile di Roma.

E bene a ragione Paolo Boselli, nella sua relazione, prevedendo la possibilità che ancora si prolungasse questo, che io chiamo veramente, delitto, nella sua relazione diceva: « Ogni giorno che passa ne soffrono le ragioni della scienza e dell'umanità, e peggiorano le condizioni dei fabbricati, come avviene sempre in tali casi; si fallisce al pubblico bene, si fallisce ad uno dei doveri di una così grande amministrazione ».

Eppure ragioni impellenti e tanto ovvie che non occorrerebbe portare qui in Parlamento, esistono ed esistevano per incitare altamente ad aprire il Policlinico.

A parte il fatto che non impunemente si può permettere ad un Governo di spendere 18,324,000 lire per un istituto per tenerlo poi chiuso ed esposto alle ingiurie del tempo; a parte il fatto che si diminuisce tristemente il prestigio anche politico della nazione lasciando che un'opera così colossale, che avrebbe dovuto dare un'impronta altamente civile alla terza Roma, deperisca tacita e inerte; a parte il fatto del danno che si risente dal lato scientifico, a parte tutto ciò, noi abbiamo imponenti ragioni edilizie, didattiche e sanitarie.

Ho detto che abbiamo delle ragioni d'*edilizia*.

Già fino dal 1881, in quella legge che concedeva 50 milioni al comune di Roma, era compreso anche un ponte Vittorio Emanuele sul Tevere che doveva mettere in comunicazione la città Leonina con la città Urbana.

Ora la sistemazione del Tevere non è più effettuabile e non è più proseguibile se non si abbatte una parte dell'ospedale di Santo Spirito, e precisamente se non si abbatte quella parte che è occupata dalla clinica dell'onorevole Baccelli. E ciò dal punto di vista edilizio.

Sotto il punto di vista didattico, noi dobbiamo ricordare, ed io devo mostrare a voi, e mostrarlo, dirò, con cognizione di causa, che le nostre cliniche, medica, chirurgica, dermosifilopatica, psichiatrica, oculistica, otiologica, pediatrica e ostetrica, si trovano nelle condizioni di spazio, di edilizia, e di mezzi tali che sono le meno adeguate alle esigenze dell'igiene, del progresso scientifico e didattico moderno.

Mi basterebbe riferirvi che la clinica chirurgica ufficialmente, non ha che 27 letti, per circa 200 studenti: ed il professor Durante, che la dirige, è stato obbligato, con l'opera sua personale, professionale, a sopperire a ciò che ufficialmente il Governo non dà: e cioè, egli è stato obbligato a trasformare parte della clinica in una casa di salute, perchè gli ammalati, pagando, gli diano il modo di portare i letti da 27 a 60! Mi basterebbe dirvi, che, con

circa 200 fra allievi ed allieve, la clinica ostetrica non ha che 20 letti per la clinica ostetrica e 10 letti per la ginecologia! E così potrei continuare a dimostrarvi le grandi deficienze delle cliniche della capitale. I laboratori esistono: è vero; e miracoli, veri miracoli hanno fatto, dati i locali attuali, i clinici dell'Ateneo romano; ma i miracoli hanno limiti anch'essi; e ritengo che ciascuno dei clinici debba quasi sentirsi mortificato quando uno straniero viene a visitare i nostri vecchi istituti. Ed un'altra ragione ancora, d'indole didattica.

Noi abbiamo qui le cliniche distribuite quasi agli antipodi di Roma, e in modo da non dare agli studenti neppure la possibilità di frequentarle tutte con quello zelo con cui dovrebbero. Abbiamo infatti la clinica medica e la clinica pediatrica a Santo Spirito: abbiamo la clinica ostetrica a San Giovanni, la clinica chirurgica in via Garibaldi e la clinica dermosifilopatica a San Gallicano; quindi a distanze relativamente enormi. Il che vuol dire, ripeto, mettere gli studenti in condizione di frequentare solo qualche corso clinico. Il che vuol dire che, per quanto gli sforzi dei clinici siano notevoli, si licenziano giovani sanitari i quali, portati nel campo pratico, si troveranno insufficienti al loro mandato. Quindi, un delitto clinico, sotto questo punto di vista; un delitto clinico che suona tanto più doloroso, quando si pensa che noi siamo di fronte a quello che dovrebbe essere il primo Ateneo italiano, all'Ateneo della capitale di cui più alto dovrebbe essere il prestigio sotto tutti i rapporti.

Ed abbiamo ancora delle ragioni di *indole sanitaria*. Nessuno può negare che negli ospedali vi sia tale un agglomeramento di ammalati, che solo potrebbe essere permesso in un centro il quale si chiamasse Beozia e non Italia. Bisogna pensare che gli ospedali, oggi esistenti in Roma, sono quegli stessi che esistevano nel 1870: gli stessi che provvedevano agli ammalati, nel 1870, quando la popolazione di Roma era di 180 mila abitanti, mentre oggi questa stessa popolazione è giunta a 500 mila. Non occorrerebbero altre parole per dimostrare l'enormità esistente oggi nella capitale, sotto il punto di vista dell'ospitalizzazione dei poveri, per far rilevare l'urgente necessità che questo Policlinico, che raccoglierebbe 1200 ammalati, venga presto attuato.

E d'altronde, sono facili a comprendere le conseguenze. Le sale ospitaliere raccolgono il doppio e talora il triplo degli ammalati di cui sono capaci. Citerò solo qualche cifra: nell'ospedale di S. Spirito, per esempio, la sala di S. Carlo, che conterrebbe 100 letti, contiene oggi 228 ammalati. Ancora a S. Spirito la corsia di

S. Maria contiene 140 ammalati invece degli 85, di cui sarebbe capace. Nell'ospedale di S. Giovanni la sala Puccinotti contiene circa 100 malati, invece di 50 di cui sarebbe capace: la sala Mazzoni contiene 110 ammalati, invece di 64, di cui sarebbe capace. A S. Giacomo si dovettero levare perfino le camere agl'infermieri, mandando questi a casa e diminuendo così l'assistenza agli ammalati, per mettervi degli ammalati.

Quando consideriamo che a S. Spirito, pure essendovi una sala pei tubercolosi, nelle sale comuni, come ho potuto verificare io, vi sono 10 tubercolosi per ogni sala accanto a malati di reumatismi, di febbri malariche, ecc., dobbiamo ritenere che questo è un persistente focolare d'infezione, tanto che i romani poveri, che vanno a S. Spirito per un reumatismo, per una gastroenterite, ecc., possono uscirne con la tubercolosi. Non ho torto dunque quando considerando questo stato di cose, dico che è una questione di coscienza e di cuore l'intervenire e aprire questo nuovo sbocco per sfollare gli ospedali da simile pericolosissima pletera.

Per toccare poi un altro argomento, quello che riguarda l'assistenza ostetrica, bisogna ricordare che in Roma, dove non esiste alcuna assistenza (guardia ostetrica) ostetrica a domicilio, in Roma dove si può calcolare che le partorienti povere siano 7500 all'anno, si provvede a tutto questo numero di partorienti povere con soli 75 letti, perchè tanti sono comprendendovi la clinica di San Giovanni e le tre Maternità. E come è possibile che, con un ricovero ospitaliero così limitato, il comune provveda a quell'assistenza delle madri del proletariato a cui deve provvedere? Le conseguenze sono evidenti. Noi assistiamo quotidianamente a questo triste fatto: che, anzi tutto, le gestanti non vengono ricoverate se non quando si trovano agli estremi di sopra parto e che queste disgraziate gestanti talora devono correre dall'ospedale di San Giovanni alla Maternità A, alla Maternità B, prima di trovar ricovero e talora arrivano a partorire sulla porta. Noi ci troviamo in questa condizione: che i direttori delle Maternità e della clinica sono obbligati a licenziare le puerpere la terza, la quarta o quinta giornata di puerperio, per fare il posto ad altre. E poi si viene alla Camera a discutere ed approvare la legge sul lavoro delle donne, quando neppure la capitale del Regno dà l'esempio di saper ricoverare le più povere gestanti per il tempo che occorre avanti il parto e tenervele per il puerperio senza licenziarle prima che l'apparecchio genitale ritorni allo stato fisiologico!

È obbrobrioso questo stato di cose ed io mi maraviglio come si possa assistere indiffe-

renti a simili barbarie, perchè non si possono chiamare che barbarie, tali fatti di cui le conseguenze tristissime noi vediamo ogni giorno negli ambulatori ginecologici.

Evidentemente, si dirà, noi abbiamo da fare i conti con la borsa, cioè col ministro del tesoro: ma in fondo, io ho potuto calcolare che l'arredamento di questo istituto non verrebbe che a costare 700 mila lire, cifra misera in confronto alle urgenze della spedalizzazione romana; ed ho potuto accertare che l'andamento, il funzionamento di questo istituto, non costerebbe che 470 mila lire l'anno, ed anche questa è una cifra per sé stessa misera in confronto all'obbiettivo che l'opera si è prefissa. D'altronde, lasciandolo chiuso come ora si trova, non è detto che non costi nulla: la manutenzione costa 25,000 lire, e l'anno scorso se ne sono dovute spendere circa 300,000 per riparare i danni avvenuti nell'istituto chiuso, non solo, ma, per impedire quei sacrileghi furti cui ho accennato, oggi sono adibiti dei custodi a ciascun edificio, dei custodi per sorvegliare degli edifici chiusi! Questa è la situazione attuale.

Evidentemente la questione dell'autonomia di questo istituto s'imporebbe: l'averlo consegnato all'amministrazione degli ospedali, fu, ripeto, un tradimento verso il concetto fondamentale cui fu ispirato. E qui richiamo l'attenzione e la parola dell'onorevole Baccelli, che mi piace di veder presente: egli, che agli uffici pubblici, mi piace dirlo da questi banchi, ha sovente sacrificato l'alloro della cattedra ed i redditi professionali, egli potrà dire quale fu il concetto informatore dell'opera del Policlinico; egli voleva un ente autonomo, nazionale, libero da quelle amministrazioni che il più delle volte sono antiscientifiche e misoneiste. Ora noi abbiamo consegnato questo istituto ad un'amministrazione che sarà oggi ottima, ma che può non esserlo domani.

Frattanto debbo dire che, se badiamo alle voci sparse, gli intendimenti di questa amministrazione, o di chi per essa, non sono certo i migliori, perchè si va dicendo che ventilazione, riscaldamento furono costrutti con sistemi dispendiosi e non verranno usufruiti, che bastano le stufe o i bracieri per il riscaldamento a Roma e che per l'illuminazione bastano delle candele di sego! (*Commenti*).

Queste sono voci che corrono a Roma e fuori. D'altronde un'aura di pessimismo si è sparsa in Italia ed all'estero; ciò debbo affermare francamente: si è tentato e si tenta di denigrare, di diffamare il Policlinico di Roma, si tenta di dire che il riscaldamento, che la ventilazione e l'illuminazione riuscirono opere sbagliate, e che esso è un istituto che ha costato

enormemente, ma che non corrisponde. Tutto falso. Io ho voluto attentamente esaminare le condizioni di quest'istituto e francamente posso dire che il riscaldamento, come la ventilazione e la fognatura costituiscono uno dei più grandi progressi moderni. Il più preso di mira è il riscaldamento, che si dice costerà enormemente; e mi ricordo di aver letto sul *Popolo Romano* (il quale polemizzava nel 1900 colla *Tribuna*): il riscaldamento costerà 2,000 franchi al giorno. Falso, falsissimo; la *Tribuna* allora ha giustamente ribattuto. Il riscaldamento quale oggi funziona in quell'istituto è il migliore che si possa desiderare, e d'altronde la Banca d'Italia ed il Grand Hôtel, che hanno lo stesso sistema di riscaldamento, possono attestarlo.

Inoltre l'esperimento ha dato questo risultato, che con quel riscaldamento centrale, anche a 600 metri di distanza, si può far bollire una pentola d'acqua di 12 litri in 7 minuti. Che si può desiderare di più?

Aggiungasi che il costo totale, dato il numero e l'entità degli edifici da riscaldare, riesce d'assai inferiore a quanto costerebbero i riscaldamenti coi mezzi abituali.

Ammetto che quell'istituto poteva forse costare un po' meno togliendo qualche fronzolo, ma l'istituto è costruito e debbo dire che il capitale in più speso renderà moltiplicati i frutti perchè il funzionamento di esso sarà relativamente economico e, ciò che più importa, per le condizioni sue igieniche, renderà possibile un assai minor numero di giornate di degenza ai ricoverati, restituendoli così più presto alle famiglie e al lavoro.

Avremo là dei padiglioni, che ora non esistono in Roma, dei padiglioni per il ricovero delle malattie infettive, che ora sono sparse in tutta la città, in tutti gli ospedali, e che seminano il contagio dovunque, moltiplicando a centinaia i casi di contagio, e togliendo quindi al popolo lavoratore elementi che possono rimanere nelle loro famiglie a lavorare e produrre.

E sapete quale è l'unica opera compiuta dall'attuale amministrazione in quel Policlinico, quantunque nel capitolato del 1898 e del 1900 vi fosse un articolo che imponeva all'amministrazione di arredare tutti quei padiglioni? L'unica opera compiuta è stata quella di adibire l'edificio centrale, che dovrebbe servire alla direzione ed amministrazione ed all'Accademia, di adibirne tutto il piano superiore alle suore! I medici, gli infermieri sono lasciati senza alloggio, i miseri ammalati avranno misera assistenza di infermieri e di medici, ma si è provveduto ad un elegante alloggio per le suore!

Il fatto è grave di fronte alla domanda che vi feci: chi ha diffamato finora il Policlinico di

Roma? Quali subdoli ostacoli si opposero finora all'apertura di esso? O che forse noi dobbiamo permettere che nell'edificio più importante del massimo istituto civile, che deve costituire la vera gloria di Roma, debba sventolare la bandiera dei congregazionisti? Questo domando al Governo, anche di fronte alla cessione fatta alla amministrazione degli ospedali riuniti di Roma, del Policlinico, riservandomi di tornare sull'argomento, se altri non lo farà.

Io non mi dilungo oltre. Io ritengo che le ragioni, sia morali, sia politiche, sia tecniche, sotto il punto di vista didattico sanitario, sieno tali e così imponenti, che ho la certezza che il Governo oggi farà una vera, una seria promessa, non come le passate promesse, che il Policlinico col cominciare del nuovo anno scolastico, col novembre 1904, sarà aperto ai poveri di Roma, sarà aperto alla scienza.

Il caso, cui ho accennato, di vedere finora ipotecato il Policlinico unicamente per le suore e nella parte migliore è tale che deve richiamare l'attenzione di tutti sulle subdole cospirazioni che probabilmente esistono a questo riguardo. Il Policlinico deve sorgere come la più grande opera civile della terza Roma. Si ammirino le Terme di Caracalla ed il Colosseo, che rappresentano la grande civiltà romana antica; si ammirino San Pietro ed il Vaticano, che rappresentano un'altra civiltà; ma sorga il Policlinico a testimoniare che il popolo italiano ha sostituito all'arte mistica l'arte associata alla carità, l'arte associata alla scienza. (*Approvazioni*),

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Palma a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI PALMA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello Stato Maggiore generale della regia marineria, del corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Alla interpellanza dell'onorevole Bossi se ne connette un'altra dell'onorevole Celli ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici « per conoscere se e quando intendano aprire il Policlinico di Roma,

e procedere alla conseguente sistemazione degli studi medico-chirurgici della Università romana ».

BACCELLI GUIDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BACCELLI GUIDO. Domando di parlare sul Policlinico.

PRESIDENTE. Ella non può parlare. Deve parlare l'onorevole Celli il quale ha una interpellanza.

CELLI. Ma io gli cedo la facoltà, che mi spetta, di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in sede di interpellanze. La discussione, come l'onorevole Baccelli sa, non può avvenire che fra Governo e interpellanti. Se però l'onorevole Baccelli ha un fatto personale, dopo lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Celli, io potrò dargli facoltà di parlare.

CELLI. Ripeto che sono dispostissimo a cedere il mio diritto di parlare all'onorevole Baccelli Guido, se ha fretta.

PRESIDENTE. Ma non può parlare ora l'onorevole Baccelli.

Varie voci. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Baccelli, lasci prima che sia svolta l'interpellanza dell'onorevole Celli.

Onorevole Celli, ha facoltà di parlare.

CELLI. Avendo l'onore di appartenere alla scuola medica di Roma sento il dovere di confermare quasi nella totalità ciò che ha detto l'onorevole collega ed amico Bossi. Egli oggi ha deplorato la ingiustificata tardanza nell'aprire il massimo istituto clinico opedaliero di Roma. Ma già prima di lui colleghi autorevoli, che compongono la Giunta generale del bilancio, a proposito di un disegno di legge intorno all'ospedale di Santo Spirito in Sassia, di cui fu relatore l'onorevole De Nava, hanno già biasimato questo ritardo del Governo, concludendo con queste parole: il Ministero della istruzione pubblica però malgrado le ripetute richieste all'uopo rivolte a voce e in iscritto perchè avesse sollecitato l'apertura del Policlinico, non ha dato alcuna concreta risposta.

PINCHIA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ma quando?

CELLI. È ancora fresca la relazione De Nava. Le voglio leggere tutto il brano: « La vostra Commissione a questo punto per inscindibile connesità di materie ha dovuto quindi preoccuparsi anche del funzionamento del Policlinico. Il vasto edificio, completato per cura del Ministero dei lavori pubblici, è stato oramai negli scorsi giorni consegnato definitivamente al Ministero dell'istruzione pubblica ed alla Commissione ospitaliera che deve averne cura. Importava quindi chiarire con la maggior precisione quali sieno gli intendimenti del Governo sia rispetto alla

manutenzione di tale edificio, fino al giorno della sua apertura, sia rispetto all'arredamento, ed al funzionamento delle cliniche; essendo evidente che tale servizio si connette col funzionamento dei padiglioni ospitalieri, che presto devono essere aperti, dovendosi abbandonare parzialmente l'edificio di S. Spirito per le demolizioni necessarie pel Lungo Tevere.

« Il Ministero dell'istruzione però, malgrado le ripetute richieste all'uopo rivoltegli, a voce ed in iscritto, non ha dato alcuna concreta risposta ».

PINCHIA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ha fatto male.

CELLI. Malissimo.

E spero che oggi l'onorevole sottosegretario di Stato darà una risposta precisa e perentoria. Ma io ho presentato questa interpellanza come in appendice a quella dell'onorevole Bossi per far conoscere al Governo che la sistemazione del Policlinico deve portare con sè necessariamente, inevitabilmente la sistemazione degli studi medico-chirurgici.

Purtroppo, onorevoli colleghi, l'università romana nei suoi istituti scientifici medico-chirurgici si trova in una evidente e desolante inferiorità anche in paragone di università minori. A parte l'istituto che ho l'onore di dirigere (e che è uno dei buoni, ma non può stare a confronto coi migliori che abbiamo in altre città d'Italia, per esempio a Torino ed a Napoli) la maggior parte degli altri istituti scientifici di medicina si trovano in condizioni vergognose. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione farebbe molto bene a visitarli, perchè allora si persuaderebbe subito che quanto io dirò brevemente è inferiore alla verità. La medicina legale non ha casa nè tetto; è ora alloggiata in una sala; che piuttosto potrebbe esser chiamata una stalla. In via Depretis, nell'ex convento di S. Antonino che doveva essere destinato solamente all'istituto anatomico, si sono venuti man mano ad appollaiare nientemeno che i seguenti istituti: Fisiologia e Istologia generale, Fisiologia e chimica fisiologica, Farmacologia, Patologia generale, Anatomia Patologia e Anatomia comparata.

Ognuno di questi insegnamenti avrebbe bisogno di un istituto a sè; ed ora invece sono tutti affastellati uno sull'altro nel detto locale. Si può immaginare quello che succede: non ci sono aule sufficienti per le lezioni, non ci sono locali abbastanza ampi per i lavori e per gli esercizi pratici. L'anatomia patologica, ad esempio, mentre ha nell'istituto anatomico un laboratorio miserabilissimo, non ha la sala per le lezioni, e deve perciò averne una a prestito dall'ospedale di S. Spirito con due annesse camere umide, che fanno pietà.

Con tutte le scuole cliniche ora disperse per

tutta Roma gli studenti debbono galoppare da un estremo all'altro della città; non si possono fare sufficienti orari: quando gli studenti vengono alla lezione, vi arrivano stanchi morti. Per esempio nell'istituto dove io mi trovo in via Palermo, sono costretto a fare dopo Pasqua le lezioni la mattina alle sei e tre quarti per non affaticare troppo gli studenti che nei mesi caldi avrebbero da venire alle 2 dal Trastevere. Queste sono le miserie dei locali degli istituti scientifici della Facoltà medico-chirurgica dell'università romana.

Ma se guardiamo le altre Facoltà, per esempio, la Facoltà di legge, l'onorevole ministro Orlando, che vi è insegnante se fosse qui presente potrebbe dire che nelle aule di legge non si respira e non c'è posto neppure per la maggioranza degli studenti che vi debbono entrare. Così dicasi per la Facoltà di lettere. Anche le Facoltà di lettere e di legge si trovano dunque in un vero disagio di locali.

Lo stesso è della scuola degli ingegneri. Essa pure non ha più posto per le aule e non può espandersi. Così dunque tutta la nostra università si trova in angustie miserevolissime.

Noi per ciò reclamiamo dal Governo dei provvedimenti. Non solo invochiamo la pronta, o dirò meglio, immediata sistemazione del Policlinico, ma eziandio la conseguente sistemazione degli studi medico-chirurgici e la sistemazione delle altre Facoltà.

Non domandiamo cose grandiose. Ho sentito dire che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, a qualcheduno che ne lo ha interrogato nel Senato, ha risposto che egli voleva fare una cosa grande. E poichè ci vuole qui in Roma anche un palazzo per il Ministero dell'interno ch'è in pericolose condizioni statiche; ci vuole, e tutti siamo d'accordo, un palazzo per le poste; ci vuole anche un nuovo Ministero per l'agricoltura e non so che altro, il presidente del Consiglio vorrebbe amalgamare tutte queste grandi questioni edilizie, che s'impongono nel momento. Ma francamente se dobbiamo aspettare che il Parlamento voti una grande somma per fare una nuova e grande sede della Sapienza romana, credo che, se anche arriveremo a veder mettere la prima pietra, questa sarà una di quelle tante prime pietre che rimangono come rudero moderne nelle tenebre della terra.

Noi dunque non domandiamo, lo ripeto, cose grandiose ed io sono lieto che sia presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale potrà aiutarmi nel compilare il programma concreto di queste nostre modeste aspirazioni. Per la nostra facoltà evidentemente s'impone che gli studi siano aggruppati intorno al Policlinico. Per fortuna nella grande zona del Policlinico vi sono delle aree disponibili; c'è l'area predestinata per l'istituto

anatomico, ove si potrebbe accogliere l'insegnamento della anatomia patologica, della patologia generale e della medicina legale.

Per questo Istituto vi era anche un progetto già fatto e avrebbe dovuto esservi anche lo stanziamento corrispondente. C'è del pari l'area per l'istituto d'igiene.

Io per fortuna, ho a mia disposizione attualmente un discreto locale, che si potrebbe rivendere, o si potrebbe cedere al Governo per altri servizi, ovvero si potrebbe cedere al comune, che insomma, rappresenta un valore che si potrebbe mettere sulla piazza. Mancherebbe l'area per la fisiologia e la farmacologia e per questi non sarebbe difficile trovarne una vicino al Policlinico, o se si volesse nell'area di Panisperna, che è demaniale. L'istituto anatomico rimarrebbe dove è ora. Come si vede noi non abbiamo delle grandi pretese. Intanto si possono e si debbono sistemare le altre Facoltà. E a questo riguardo ci sono già in aria delle proposte concrete, anch'esse modeste. Nei vecchi locali della Sapienza molta parte di spazio è occupata dagli antichi musei di scienze naturali, i quali debbono andare nell'area di Panisperna. Per questi musei il Governo per opera specialmente di Quintino Sella, aveva stanziato tre milioni e mezzo, ma di tale somma una parte fu destinata ad altro scopo, eccellente se volete, perchè è servita a fare un eccellente affare, ad acquistare nientemeno che un gran palazzo, una vasta area e di più la Pinacoteca Corsini ed una collezione di stampe preziose. Non vi è però ragione che per l'arte debba soffrire la scienza. Questo fu un prelevamento ingiustificato...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Giustificato!

CELLI. ...che l'arte ha fatto nel campo della scienza. Ora però è il momento di restituire la somma, che è nostra, e che venne solamente stornata. Con essa si possono e si debbono costruire i musei e così lasciare spazio libero alle Facoltà giuridica e letteraria. Vi sono per aria anche delle altre proposte modestissime, quella, per esempio, di comperare un fabbricato, vicino alla Sapienza, per la Facoltà letteraria e un altro vicino a S. Pietro in Vincoli per alloggiare con maggiore agio la Facoltà matematica. In questo modo si verrebbero a sistemare con una spesa molto limitata, assai bene le diverse Facoltà della nostra università. Evidentemente il nostro programma non è il programma grandioso, a cui accennava il capo del Governo; ed io sono sicuro che anche il ministro dei lavori pubblici lo troverà ragionevole. Anzi, siccome ho sentito dire che fu nominata una Commissione per studiare la sistemazione dei locali della Facoltà di scienze, e che fa parte di questa Commissione anche un ispettore del Ministero dei lavori pubblici, non

sarebbe male che una Commissione analoga si nominasse per studiare la definitiva sistemazione della Facoltà medica e chirurgica in relazione con l'apertura del Policlinico, e con la costruzione dei nuovi musei di scienze naturali.

Evidentemente verso la nostra università lo Stato ha dei doveri da compiere...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Lo Stato li ha verso tutte.

CELLI. ...ma specialmente verso la nostra, perchè verso altre lo Stato ha già compiuto il suo dovere. Abbiamo ora innanzi un disegno di legge, presentato dal ministro dei lavori pubblici, per il così detto quadriennio, in cui giustamente si stanziavano 3 milioni per l'università di Napoli. Abbiamo votato già delle leggi a favore delle università di Padova e di Pisa...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Quello per l'università di Padova non è ancora votato dal Senato...

CELLI. Ad ogni modo io mi auguro che Padova non debba aspettare tanto quanto abbiamo dovuto aspettare noi. Evidentemente lo Stato ha verso l'università della capitale dei doveri anche più impellenti e superiori a quelli che esso può avere verso le altre università. Questi doveri è ora che li compia. Essi furono già riconosciuti dai nostri grandi uomini di Stato. Ricorderò, per finire, che, in un discorso pronunziato, sul terminare delle sedute del Senato nell'estate scorsa il senatore Blaserna, ricordò in un lucidissimo discorso un aneddoto veramente significativo. Dopo il 1870 Mommsen si rivolse a Sella domandandogli: Che cosa intendete voi di fare a Roma? Voi sapete che a Roma senza concetti cosmopoliti non si può far nulla. - E Sella rispose: Noi creeremo in Roma un centro di alti studi e questo sarà il carattere più cosmopolita che noi potremo dare all'università di Roma.

Ma, signori del Governo, questo centro cosmopolita è ancora da fare; sarà un vostro vanto di riuscire a costituirlo? (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

BACCELLI GUIDO. L'onorevole presidente della Camera comprenderà per il primo che il fatto personale esiste in una maniera, dirò così indeterminata. Se dunque egli vuol concedermi di parlare, io ne profitterò, altrimenti mi tacerò come è mio costume.

PRESIDENTE. Parli, ma con la discrezione che è consentita da un fatto personale.

BACCELLI GUIDO. Innanzi tutto comincio dal ringraziare i colleghi di questa Camera perchè nella seduta dello scorso lunedì si sono interessati della passeggiata archeologica e nella seduta

odierna si interessano del Policlinico, due cose che oggi, per l'intervento e per l'azione loro fraterna francheggiano me dal temere che *laus in ore proprio vilescat...*

Io ebbi il concetto del Policlinico come italiano e come ministro ed immaginai, precisamente, come ha espresso l'amico onorevole Celli, che qualche cosa di grande in Italia si dovesse fare specialmente nella capitale, e soprattutto a vantaggio degli studi e del proletariato. Il Policlinico fu ideato da me come un vasto ospedale modello comprendente non meno di 1200 infermi, circondato da tutte le cliniche, ma con unità di pensiero; e cioè che esso dovesse essere tutto un ospedale clinico, consacrato alla scienza ed alla carità civile.

Se non che questo concetto pel quale è sorto tutto il lavoro, è verissimo che non fu potuto portare a compimento; ma l'onorevole Bossi sa meglio di me che le buone idee qualche volta non attingono interamente la meta. Qui tra noi suprema e tiranna fu ed è la ragione dei dispendi; e siccome dopo 18 milioni che ha costato il Policlinico certamente altri milioni sarebbero occorsi per far sì che l'opera si compisse come venne ideata e i padiglioni armonizzassero col Policlinico fatto, ci si dovette adattare al concetto di portare intorno al Policlinico l'ospedale di S. Spirito, e quindi accordare alla direzione dell'ospedale la facoltà di compiere essa stessa i padiglioni ospedalieri; dolorosa cosa ma necessaria. E se noi non avessimo accettato allora (e n'è testimone il mio illustre amico e collega del tempo, l'onorevole deputato Lacava) avremmo veduto frustrata tutta l'opera nostra. Anzi nei trent'anni di battaglia che conta questo Policlinico abbiamo dovuto difenderlo una volta da un eminente personaggio che avrebbe voluto darlo al Ministero della guerra per un quartiere!.. E ci sarebbe stato anche di peggio... la carità cittadina mi vieta di proseguire su questo argomento.

Finalmente il Policlinico è compiuto. Oggi di questo Policlinico compiuto, non col primo disegno, ma col disegno per necessità ammodernato e ridotto, chi se ne occupa? Dove sono gli infermi? Perchè non ci vanno? Il fatto è questo, che lo Stato paga ogni anno 40 mila lire di danni che l'ingiuria del tempo arreca sopra il Policlinico vuoto, e noi non possiamo ancora portare là i nostri infermi. (*Commenti*).

Il Policlinico nacque così. Si doveva, dunque, compiere questo disegno grandioso, perchè collocato fra le opere concertate dal Governo col municipio di Roma nei famosi primi 50 milioni.

Ebbi la fortuna allora di trovarmi al Ministero dell'istruzione pubblica. Convocai una Commissione di clinici, la quale presieduta da

me fece tutto il piano di massima. Stabilito il piano di massima fu aperto il concorso, e un architetto valoroso, il Podesti, vinse il concorso, e costruì secondo le norme date il Policlinico.

Quando lasciai il Ministero, Depretis per farmi cosa grata e giusta nominò, con me presidente, una Commissione: questa Commissione suggerita da me, fu composta del clinico chirurgico professor Durante e l'onorevole Bossi ne ha ricordato il valore e i meriti, e finalmente dell'assessore municipale per la sanità, dottor Giulio Bastianelli valoroso e modesto, il quale ha certamente anch'egli molto contribuito. La nostra Commissione vigilò i primi manufatti del Policlinico, e volete sapere, o signori, quale ne fu il risultato? Che dalla somma prestabilita per essi, *rara avis*, mosca bianca, ci furono trecento mila lire di avanzo. Con queste fu cominciata l'opera del riscaldamento, riscaldamento che esiste: infatti l'onorevole Bossi ne ha avuto la prova e l'ha ammirata.

Io dovrei dilungarmi, ma non voglio...

PRESIDENTE. Limitiamoci al fatto personale.

BACCELLI GUIDO. Mi pare che questo sia fatto personale: più di così, sarebbe difficile che ci fosse.

Ebbene io ringrazio i miei onorevoli colleghi ed amici della loro bontà, ma il presidente è un tiranno amoroso ed abbrevia le mie parole.

Così stando le cose, il concetto primitivo del Policlinico era più che italiano; tanto è vero, che noi avevamo immaginato che qui potessero da ogni parte convenire, non solo i colleghi delle altre università, ma anche stranieri, ad esporre e ad illustrare le scoperte ed i progressi scientifici in tutta la loro estensione. Il Policlinico nostro doveva essere una esposizione permanente dello scibile medico, ma internazionale in Roma.

Questo divisamento fu accolto con plauso e con ammirazione.

Che cosa accadesse del Policlinico quando fu celebrato qui quel memorabile Congresso che l'onorevole Bossi e l'onorevole Celli ricordarono io naturalmente non dirò a voi. So che fu un inno all'Italia. Un amico mi ha detto: mangiarono bene? (*ilarità*). Ed io dico sì, anzi benissimo; tanto è vero che io feci il *lunch* nelle terme di Caracalla, dove mangiarono dodici mila persone; ma questo *lunch* non costò un centesimo al regio Governo, (*ilarità*) perchè convenuti qui ottomila medici, con 25 lire che dovevano pagare per la tessera e la stampa degli atti, potemmo spendere ben 30 mila lire quel giorno e... ci siamo trattati bene. (*Viva ilarità*).

Dunque che il Policlinico oggi appartenga moralmente non all'Italia soltanto, ma al mondo intero, si ha splendida prova; tutti gli stranieri ricordano con affetto il Policlinico e con entusiasmo il *lunch* famoso, al quale presero parte molti dei miei colleghi di questa Camera e lo rammentano benissimo.

Ciò che venne ceduto all'ospedale di Santo Spirito è noto. L'onorevole Bossi, nell'impeto di una felice oratoria, è forse andato un pochino al di là; non doveva parlare a Roma di candele steariche, di illuminazione povera e di altre piccole cose.

A Roma tutto è e dev'essere grandioso. (*Commenti*). La miseria non ci tange, e poi oggigiorno dicono che il nostro bilancio è alla cima dei bilanci internazionali. Dunque perchè piangere delle miserie?

Adoperiamo bene i quattrini che abbiamo. Ora credo non vi sia chi non pensi che si debbano spendere questi pochi per arrivare finalmente a portare gli infermi al Policlinico. Sono persuaso che anche il cerbero del tesoro darebbe ragione a me se fosse presente. (*ilarità*).

Voci. Non c'è!

Altre voci. Meglio così!

BACCELLI GUIDO. Ma l'amico Celli ricordava pure il palazzo Corsini. Ebbene lo acquistai per lo Stato per mezzo dell'illustre, caro e compianto deputato Quintino Sella che purtroppo non è più fra noi.

Ne vagheggiai l'acquisto per il palazzo delle scienze e dei musei, e con la spesa di poco più che due milioni abbiamo avuto un palazzo regale con tutta la pinacoteca, tutta la biblioteca e tutto il terreno fino alle mura; ed abbiamo donato al Municipio di Roma quella superba parte della villa dove oggi troneggia il monumento a Garibaldi. Dunque l'affare non fu cattivo. Se l'avesse fatto ognuno di noi per sé ben potrebbe esser cortento, perchè ricedendo il giardino per aree fabbricabili, avrebbe ritenuto gratuitamente palazzo, pinacoteca e biblioteca.

Ha ragione l'amico Celli quando dice che di quel grandioso palazzo si può profittare un po' meglio, e questo forse lo faranno gli attuali governanti, nei quali, io ripeto ancora una volta, di aver piena fiducia. Dopo ciò a me pare che la conclusione debba esser questa: condurre gli infermi a qualunque costo al Policlinico: ed io ho pregato il valoroso e simpatico ministro dell'istruzione perchè ciò si facesse anche subito con quel pochino che abbiamo, ottenendo dal suo collega della guerra, facilità di trasporti per mezzo dei carri militari.

Una volta che saremo là, vessati dalle necessità più evidenti, chiederemo con dimo-

zioni di fatto gli aumenti necessari, e dovranno darceli; perchè all'evidenza nessuno può ribellarsi. Intanto sarebbe finito lo scempio dello spendere 40 mila lire all'anno per riparare dalle ingiurie del tempo un fabbricato dentro cui non abita alcuno. (*Bene!*) Riguardo alle suore è stato un po' acerbo...

PRESIDENTE. Ma questo non è più fatto personale...

VARAZZANI. Che ne sa lei? (*Ilarità*).

BACCELLI GUIDO. Lascio dunque le suore sulle braccia del presidente e, se volete, ne parleremo un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dopo le esaurienti notizie fornite alla Camera dall'onorevole Baccelli che, con la sua smagliante parola, ha illustrata la questione del Policlinico in ogni sua parte, al Governo ben poco resterebbe a dire, avendo l'illustre preopinante già in precedenza risposto in gran parte alle obiezioni mosse dagli onorevoli interpellanti. Io quindi non seguirò l'onorevole Bossi nella parte storica trattata anche dallo stesso onorevole Baccelli, al quale come al professore Durante va data meritata lode per quanto essi operarono a favore del Policlinico.

Soltanto io non posso lasciar passare inosservata l'affermazione dell'onorevole Bossi, che la convenzione del 1898 e la legge del 1900 sarebbero stati un tradimento. Veramente le leggi che il Parlamento vota non sono mai tradimenti, e lo stesso onorevole Baccelli ha spiegate le ragioni e di quella convenzione e della legge successiva. D'altronde noi dobbiamo eseguire le leggi e questo è il principale dovere del Governo.

Gli scopi del Policlinico di Roma sono due: l'assistenza sanitaria e gli insegnamenti clinici della capitale. Di questa seconda parte parlerà il mio collega sottosegretario di Stato per la istruzione: io mi limiterò a spiegare le ragioni del ritardo nell'attuazione dell'assistenza sanitaria, che però sembra prossima ad essere risolta. E la ragione del ritardo per parte dell'amministrazione ospedaliera dipende da cause diverse: innanzi tutto si è incontrata qualche difficoltà nella pronta realizzazione del mutuo di lire 400 mila circa che doveva servire all'amministrazione ospedaliera per le spese di arredamento.

La difficoltà è nata soprattutto dalle modalità sotto cui il mutuo doveva effettuarsi e dall'obbligo di documentare esaurientemente la provenienza e la libertà degli stabili offerti in ipoteca. Altra causa di ritardo sono state le controversie sorte fra l'amministrazione ospedaliera e il Mini-

stero dei lavori pubblici per la consegna dei padiglioni. Ad ogni modo io posso ora annunziare agli onorevoli interpellanti e alla Camera che ormai il locale può dirsi arredato e i padiglioni ospitalieri potranno sicuramente essere occupati entro il mese di giugno, e così saranno anche sfollati gli attuali spedali, affollamento del quale si è giustamente lamentato l'onorevole Bossi, ed anche cesserà quella barbaria che egli ha rilevata per il servizio delle partorienti, del quale egli in particolar modo si è occupato.

Io spero che di queste brevi dichiarazioni gli onorevoli interpellanti vorranno dichiararsi paghi,

L'onorevole Celli ha poi parlato di programma massimo e minimo ed ha quasi quasi accusato il presidente del Consiglio di pensare ad una novella sede pel Ministero dell'interno.

Voci. No, no! (Commenti).

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io debbo dire all'onorevole Celli a questo proposito, che il Ministero dell'interno in alcune sue parti minaccia rovina, e noi abbiamo una quantità di servizi disseminati in vari punti della città, con gran danno della cosa pubblica.

D'altronde l'onorevole Celli, parlando di programma massimo e di programma minimo, nel programma minimo ha incluso, quasi esclusivamente, tutto quanto si riferisce alla questione universitaria. Di ciò parlerà il mio collega Pinchia; ma se noi dobbiamo metter tutto in opera perchè l'università di Roma assurga agli alti destini ai quali ha diritto, essendo il primo istituto scientifico del Regno, pure bisognerà tener conto di altri bisogni, come ad esempio quello del Ministero dell'interno e di altre amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a queste interpellanze.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'aver risolledata davanti alla Camera la questione del Policlinico è stata, come affermava testè l'onorevole Baccelli, una preoccupazione giustificata sia da precedenti legislativi in materia, sia dall'urgenza che si definiscano dinanzi alle popolazioni italiane, e si può dire davanti al mondo scientifico, le questioni che noi sollevammo in un momento di entusiasmo, in un ora di legittime aspirazioni verso quella grandezza di Roma e delle cose italiane che qui a Roma appunto ci aveva condotti. Ora, quanto in proposito l'onorevole Baccelli espose intorno al Policlinico io completerò con pochissime parole, dissipando intanto i timori manifestati dall'onorevole Bossi che, per gli ordinamenti e gli arredamenti dei locali del Policlinico, si siano manifestate tendenze retrive. Nessuno mai fece questione circa le necessità che quell'istituto scientifico ed ospitaliero corrispondesse appieno alle intenzioni

moderne; e per conseguenza, sia per l'illuminazione, sia pel riscaldamento, sia per la distribuzione delle aule, l'onorevole Bossi può esser persuaso che si seguiranno, come si sono già seguiti, i dettami della più moderna scienza igienica. Naturalmente il Ministero della istruzione pubblica non era in grado e non poteva provvedere alle cliniche, isolatamente, prima che si fosse data una regolare sistemazione ai locali del Policlinico, e prima che non succedesse quanto è stato ora annunziato dal mio collega dell'interno; cioè che in quel Policlinico potessero esservi i malati. D'altra parte il Ministero della istruzione pubblica non ebbe la consegna dei locali che nel gennaio di quest'anno; quindi sono corsi pochi mesi, appena appena necessari per stabilire il fabbisogno, per sopperire all'arredamento interno, alle cliniche, e per concretare le proposte di indole tecnica e finanziaria che sono necessarie per conseguire lo scopo che ci proponiamo.

Ora questi studi si stanno facendo, queste proposte saranno in breve termine concretate, e si ha legittima ragione di sperare che, anche in questa parte, i voti dell'onorevole Bossi e dell'onorevole Celli saranno esauditi. E qui verrebbe in acconcio di parlare della questione sollevata dall'onorevole Celli intorno alla sistemazione degli istituti scientifici di Roma e di tutto l'ordinamento dei nostri locali universitari. Io mi unisco all'onorevole Celli nel deplorare lo stato di alcuni fra gli istituti scientifici di Roma...

CELLI. Parecchi.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. E mettiamo pure parecchi.

...soprattutto di alcuni che si riferiscono alle materie dell'insegnamento della medicina e della chirurgia. È un luogo comune parlare di consolazione dei dannati, ma io debbo dire all'onorevole Celli che, nel breve tempo da che sono a questo posto, ho dovuto già rilevare gli urgenti bisogni e, diremo così, se non le vergogne, le miserie che contristano molte delle nostre università, e pongono ostacolo allo sviluppo della nostra cultura.

I bisogni scientifici sono aumentati in proporzione dell'aumento delle popolazioni scolastiche. Noi (e questo è consolante; ed è bello poterlo dire nella Camera italiana) abbiamo aumentato le tasse universitarie, ma non abbiamo diminuito il numero degli scolari che accorrono costantemente alle università; e quindi il bisogno dei locali si impone, e s'impone soprattutto nelle scienze positive e sperimentali in ragion diretta dei progressi che queste scienze fanno. Siamo d'accordo, onorevole Celli.

Non c'è, da parte mia, che da fare un'augurio: che queste questioni si sollevino molto sovente in quest'aula; sicchè resti evidente, davanti al

paese, la necessità di nuove spese in proposito, le quali saranno veramente assai produttive. Non voglio neanche parlare di sacrifici da chiedersi al paese; perchè non è certo sacrificio quello che un paese, il quale ha in mente la grandezza romana e l'avvenire d'Italia, fa per la scienza e per le generazioni future. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Celli.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non so che cosa c'entri io in questa questione; ad ogni modo, dirò qualche parola, per dimostrare deferenza all'amico onorevole Celli. L'onorevole Bossi non ha chiamato in causa il ministro dei lavori pubblici perchè, dopo che è stato consegnato il Policlinico al Ministero dell'istruzione, il ministro dei lavori pubblici ha finito il compito suo. L'onorevole Celli ha voluto farmi l'onore d'interpellarmi in proposito; ma io c'entro ben poco. C'entrerei, pare, unicamente per dare qualche funzionario al ministro della pubblica istruzione, come recentemente ne ho dato uno, l'ispettore del Genio civile De Gregorio. Se non si chiede che questo, dichiaro che sarò ben lieto di poter prestare tutta quanta la cooperazione tecnica al ministro della pubblica istruzione, per studiare il grave problema. Ma qui, onorevole Celli, il punto clinico non è lo studio tecnico, è la parte finanziaria: e, per questa parte, il ministro dei lavori pubblici (lo dico nettamente) non può promettere nessun aiuto: perchè, se finora si è provveduto ad opere edilizie della capitale sul bilancio dei lavori pubblici, ormai questo bilancio è così impegnato per tanti lavori (non esclusi quelli delle Marche, onorevole Celli), che difficilmente si potrà accordare qualche altro stanziamento per edifici attinenti alla pubblica istruzione. Dopo questa dichiarazione, confermando che darò ben volentieri tutta la cooperazione, dal lato tecnico, al Ministero della pubblica istruzione, credo che l'onorevole Celli si vorrà dichiarare soddisfatto per la piccolissima parte per cui io posso entrare nella questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bossi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ricevute.

BOSSI. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha detto che io ho ecceduto chiamando un tradimento la convenzione del 1898 e la legge del 1900. Forse mi sono espresso troppo vivacemente.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È legge.

BOSSI. Ma è certo che il Policlinico avrebbe dovuto essere un ente autonomo, nazionale, non soggetto ad alcuna amministrazione ospitaliera...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Parlamento ha decretato così.

BOSSI. ...mentre con quella legge lo si è ridotto schiavo dell'amministrazione ospitaliera.

Già io in questa Camera ed in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica ebbi a dire che è tempo di riformare le cliniche del Regno, nel senso che le cliniche, invece di essere ospitate, sopportate, direi dagli ospedali, gli ospedali diventano cliniche e ciò costituirà anche una economia per gli ospedali stessi, perchè lo stesso personale universitario provvederà all'assistenza sanitaria: unica sarà la sala operatoria, unici gli ambulatori e quindi invece di avere vari enti, vi sarà un ente solo. E se ciò io ho sostenuto in occasione della pubblica istruzione per tutte le cliniche del Regno, tanto più devo sostenerlo oggi per le cliniche di Roma. Ed io mi auguro che quando il Policlinico sia aperto, perchè questo urge soprattutto, qualche voce più autorevole della mia, sorga nella Camera ad insistere perchè ritorni allo Stato questo grande istituto, questa grande opera che non deve essere soggetta a nessuna amministrazione locale, ma che deve essere, ripeto, un ente autonomo, nazionale.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per la risposta chiara e franca che mi ha dato, che, cioè, in giugno verranno aperti i padiglioni ospitalieri. Di questo io non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto.

Debbo però permettermi una raccomandazione. Aprendosi questi nuovi padiglioni, io raccomando al ministro dell'interno (per quella azione che ancora potrà esercitare, la quale non sarà molta perchè so come queste amministrazioni trattino col Ministero dell'interno e ne abbiamo una prova anche nei piccoli ospedali come Cittiglio) che vegli su questa amministrazione perchè essa non continui nell'opera già tristamente iniziata di mandare fuori dell'ospedale gli elementi che sono più necessari, che sono essenziali all'assistenza degli ammalati, come i medici e gli infermieri, a cui non dà alloggio, per ricoverare le suore: che vegli perchè i medici ospitalieri abbiano un trattamento degno della loro ardua missione ed agli infermieri ed infermiere sia assicurata una sufficiente esistenza per sè e per le famiglie.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho risposto all'onorevole Santin su questo proposito.

BOSSI. Va bene, io ripeto la stessa raccomandazione e sono sicuro che egli veglierà perchè questa amministrazione non commetta atti ingiusti verso lavoratori degni d'ogni speciale considerazione.

Anche all'onorevole Pinchia io debbo rivol-

gere ringraziamenti perchè egli ha francamente dichiarato che è una questione altamente sentita questa della apertura del Policlinico. Mi dichiaro pure soddisfatto in modo completo della promessa che le opere iniziate di riscaldamento, di illuminazione, di ventilazione e di fognatura verranno fatte funzionare come devono. Però mi riservo a dichiararmi completamente soddisfatto in rapporto all'apertura del Policlinico. Non so se dovrei dire qui: fidarsi è bene e non fidarsi è meglio! (*Si ride*).

Io vorrei francamente dall'onorevole Pinchia una promessa, formale che cioè, con l'aprirsi del nuovo anno scolastico, a novembre, il Policlinico si aprirà; non v'è nessuna ragione perchè egli non faccia qui una promessa formale che tranquillizzi gli animi di tutti e soprattutto in faccia al paese, che dimostri che l'attuale Governo è deciso a finirla con questo stato di cose.

Non potrà dirmi l'onorevole Pinchia che mancano i fondi, che dal momento che ci sono 30 o 40 milioni che si spendono per quel monumento a Vittorio Emanuele, il quale certo non serve nè alla carità nè alla scienza, dal momento che l'onorevole Luzzatti ha detto che abbiamo 30 o 40 milioni di avanzo...

Voci. Venti.

BOSSI. ...mi pare che una piccola dose di questo avanzo possa andare a vantaggio della scienza e della carità, sicuro che in miglior modo non potrebbe essere impiegata.

Quindi io mi aspetto che l'onorevole Pinchia dichiari che a novembre il Policlinico si aprirà.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha risposto che a giugno si apriranno i padiglioni ospitalieri. Io mi auguro che così sia. Tante volte si è detto che si sarebbero aperti, a novembre, in gennaio, in aprile! Speriamo che la data di giugno sia la vera e definitiva.

Io ho semplicemente accennato al programma massimo del Governo per l'edilizia della capitale, e non lo discuto; ho ammesso anzi che il palazzo del Ministero dell'interno è in pericolo; ma non vorrei che si facesse un grande unico programma di lavori pubblici per la capitale. L'università resterebbe in coda. E invece noi domandiamo provvedimenti a scadenza breve, perchè vogliamo usufruirne noi stessi e non lasciarli ai nostri posteri.

Vediamo quello che è successo per il Policlinico, quello che succede per il palazzo di giustizia e per il monumento a Vittorio Emanuele, e dobbiamo dichiarare che ne abbiamo abbastanza di queste eternità.

In quanto poi al monumento a Vittorio Emanuele sarebbe stato meglio spendere i 50 milioni in un palazzo dei due rami del Parlamento od in qualche utile istituzione.

All'onorevole Pinchia io faccio mia la domanda formale che gli ha fatto il collega Bossi, affinché egli dica che almeno a novembre al Policlinico potranno cominciare a funzionare le cliniche che sono ora disperse in tutta la città.

Allo stesso onorevole Pinchia, poi, debbo rivolgere un ringraziamento perchè egli, con la sua eloquente parola ha fatto eco alle lamentezze che ho esposto. Vorrei pregarlo, però, di venirci a fare una visita, poichè siamo tanto vicini, e di condurci il ministro stesso: e così quando essi avranno vedute le nostre miserie, converranno che non è conveniente, non è decoroso lasciare l'università nostra nella condizione triste in cui si trova.

Al ministro dei lavori pubblici debbo anche rivolgere un ringraziamento. So che egli non è arbitro della finanza: se lo fosse, come ha distribuito milioni per altre università, certo ne darebbe anche per Roma, ma da lui possiamo richiedere quella cooperazione tecnica di cui abbiamo bisogno per preparare un piano regolatore, in base al quale verrà il piano finanziario.

Per questo ultimo, mi duole non sia presente il ministro del tesoro; ma egli ch'è anche nostro collega all'Università dovrà ascoltarci. Se fosse oggi qui fra noi, egli avrebbe potuto aggiungere qualche parola di concreto alle odierne dichiarazioni un po' vaghe del Governo. Ma noi dobbiamo continuare a trattare di questo argomento.

Oggi non posso dichiararmi soddisfatto. Ma coll'aiuto dei colleghi che hanno con la loro cortesia ascoltate le nostre miserie, noi ci riserviamo di continuare un'azione energica verso il Governo, per indurlo a trattare l'Università della Capitale come deve essere trattata.

PRESIDENTE. L'onorevole sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io sarei stato altamente meravigliato se gli interpellanti si fossero dichiarati soddisfatti delle mie dichiarazioni. (*Si ride*). Anzi dirò che il mio compito era precisamente di provocare le loro dichiarazioni che ebbi il piacere di udire; imperocchè essi debbono bene comprendere come l'affermazione che essi esigono da me, che in novembre, cioè, siano in funzione le cliniche nei locali del Policlinico, io non la posso dare: non ci sono neanche i malati. (*Commenti — Interruzioni*).

Intanto non ci sono.

Una voce. Fateli trasportare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istru-*

zione pubblica. Questo non dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica; e per quanto io sia incompetente, credo che non si possa assicurare il funzionamento di una clinica, dove non ci sono i malati.

In secondo luogo, onestamente e lealmente ho dichiarato ai due interpellanti che si stavano facendo gli studi per conoscere il fabbisogno e quindi potere determinare la spesa occorrente. Confermo questa mia dichiarazione: ma essa non può andare al di là, e non può neanche concretarsi in cifre, perchè con grande soddisfazione mia, ho potuto rilevare che la spesa che, secondo l'amministrazione, sarebbe necessaria, è inferiore a quella che presume l'onorevole Bossi.

Io poi naturalmente, onorevole Bossi, non posso seguirla nella proposta, che ella faceva, di fare economie in altri stanziamenti di bilancio. Evidentemente quando si tratta di un'opera in cui la scienza e la carità cospirano per dotare Roma, oltre che di un istituto scientifico e di un istituto caritativo, anche di un monumento, tutti dobbiamo essere d'accordo perchè ogni sforzo si faccia per completare quest'opera; ma non possiamo ora, nè lo potrei io, accogliere la proposta, e neanche essere latore di essa a qualcuno dei miei colleghi, di sospendere altre opere pubbliche. E questo anche per la ragione che finora tutto è ancora da determinarsi intorno ai modi di esecuzione ed alla possibilità che abbia esecuzione nel termine che i due onorevoli interpellanti vorrebbero assicurato e fissato. (*Commenti*).

BOSSI. Chiedo di parlare per una spiegazione.

PRESIDENTE. Non può, onorevole Bossi.

Verrebbe ora un'interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo, Rovasenda e Curioni al ministro dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio; ma per accordi presi fra gli interpellanti e i ministri interessati, l'interpellanza è differita, conservando naturalmente il suo posto.

Circa il medesimo argomento vengono ora le seguenti interpellanze: degli onorevoli Cabrini, Alfonso Marescalchi, Chiesa, Pescetti, Pini, Morgari, Majno, Todeschini, Vigna, Varazzani, Rondani, Albertoni, Costa, Berenini, Gatti, Pavia, Rocca Fermo, Ferri, Pozzato, Nofri, Manzato, Montemartini, Socci, Barilari, Mazza, Pantano, Barzilai, al ministro della guerra « sul mancato accoglimento delle dimande avanzate dal personale borghese dipendente dal suo Ministero, rivolte ad ottenere il pareggiamento delle pensioni a quelle degli operai della marina, il passaggio a stabile degli ex-avventizi retrocessi a straordinari e la promozione a periodo fisso per anzianità ogni quattro anni ».

Pescetti, Marescalchi Alfonso, Todeschini, Chiesa, Morgari, Pini, Pavia, Cabrini, Socci, Gatti,

Vigna, Varazzani, Pantano, Manzato, Albertoni, Mazza, Pozzato, Costa, Nofri, Rocca Fermo, Montemartini, Ferri, Berenini, Rondani, Barilari, Barzilai, Majno, al ministro della guerra « per conoscere le ragioni del rifiuto opposto a ricevere una Commissione di operai borghesi alla dipendenza del suo dicastero ».

Lucernari, al ministro della guerra, « per sapere se intenda pareggiare le pensioni degli operai dipendenti dal suo Ministero a quelle degli operai del Ministero della marina, e se intenda proporre un trattamento speciale per gli operai del polverificio di Fontana Liri. E se non creda opportuno di prendere qualche speciale provvedimento per i pochi straordinari, ex-avventizi, del detto polverificio, tenendo conto delle eccezionali condizioni di essi ».

Rispoli, al ministro della guerra, « sulle ragioni del collocamento a riposo, imposto a undici operai dell'Officina costruzioni di artiglieria di Napoli, in contraddizione colle dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dall'onorevole sotto-segretario di Stato in risposta ad altra interrogazione del sottoscritto ».

Grossi, al ministro della guerra, « per sentire da quali criteri fu regolata l'iscrizione a ruolo degli operai avventizi del polverificio sul Liri, e perchè fu deliberata l'esclusione di alcuni fra essi che dopo diversi anni di buoni e pericolosi servizi non sono più in condizione di trovar lavoro ed occupazione altrove ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CABRINI. Nell'assenza del collega Pescetti, chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro della guerra che egli voglia, nella sua risposta, tener presente anche la domanda dall'onorevole Pescetti rivoltagli « per quali ragioni egli si sia rifiutato di ricevere una Commissione... ».

PRESIDENTE. Ella, onorevole Cabrini, è anche firmatario dell'interpellanza dell'onorevole Pescetti, quindi può parlarne.

CABRINI. Ha ragione, presidente. Mi ero scordato che, in omaggio alla legge della divisione del lavoro, abbiamo spezzata in due la interpellanza.

Domando, dunque, al signor ministro la ragione del suo rifiuto a ricevere una Commissione di operai-borghesi alla sua dipendenza. (Il bisticcio *operai-borghesi* non è mio, ma della terminologia vostra!).

La risposta dell'onorevole ministro alla Commissione di operai che chiedeva di parlare con lui delle varie rivendicazioni per le quali si agitano gli operai-borghesi alla dipendenza della amministrazione della guerra — risposta che non avrebbe punto sorpreso alcuni anni fa — invece ha meravigliato assai per il fatto stranissimo,

inspiegabile, di un ministro che si rifiuta di ricevere, allegando ragioni di disciplina, una Commissione rappresentante quella stessa organizzazione con la quale non uno solo, ma parecchi dei suoi colleghi avevano ed hanno, anche in recentissimi tempi, trattato, e di questioni generiche e di questioni particolari riferentisi agli interessi di questa e di quella categoria.

Non solo il ministro delle poste e dei telegrafi, quello delle finanze e quello dell'istruzione pubblica, ma lo stesso suo predecessore, il ministro Ottolenghi, non disdegnava di discutere col segretario del Comitato centrale della Federazione nazionale dei lavoratori dello Stato. Ella ha risposto che i reclami collettivi sono oggi consentiti dal nuovo regolamento, ma debbono essere trasmessi in via gerarchica. Ora questa disposizione è in assoluta contraddizione con tutto lo spirito moderno. Le Federazioni si costituiscono appunto perchè i loro Comitati centrali abbiano a funzionare come gli organi che esprimono ai pubblici poteri, direttamente, i bisogni della classe.

Urtati, irritati, la maggioranza degli operai che appartengono agli arsenali alla dipendenza del Ministero della guerra, si domandano perchè, mentre nel dicembre 1902 un ministro aveva ricevuto quella Commissione, il suo successore si sia rifiutato di fare altrettanto.

Io so che al ministro della guerra, come ad altri colleghi suoi, la Federazione nazionale dei lavoratori dello Stato è dipinta come una associazione terribilmente sovversiva, come una associazione che fa della politica di partito, colrendola della tinta delle convinzioni politiche del suo segretario e propagandista. Scorrendo peraltro il resoconto della seduta della Camera del 22 maggio 1903, si trova un certificato di buona condotta rilasciato dall'onorevole Santini, che mi dispiace di non vedere oggi al suo solito banco. Ella sa che l'onorevole Santini è molto rigido ed ortodosso in queste materie. Orbene, a favore della Federazione dei lavoratori dello Stato, l'onorevole collega sottoscrisse una patente in piena regola, dichiarandosi lieto essere stato, a Torino, in contatto col Comitato centrale di detta organizzazione e riconoscendo che questa provvede magnificamente agli interessi della classe, senza mai drizzare pregiudiziali di partito.

E l'onorevole Santini promise di associare la sua opera alle iniziative della Federazione stessa. Nella lettera che ella, onorevole ministro, ha mandato all'onorevole Morgari, il quale a nome di altri deputati chiedeva un colloquio di lei con la Commissione della Federazione, ella parla prima di motivi disciplinari e di disposizioni di regolamento, facenti richiamo alla gerarchia; poi soggiunge che la questione essendo stata

già esaminata, appariva pressochè vano un colloquio non solo fra il ministro e gli operai ma anche fra il ministro ed i deputati.

Ora ella sa per pratica come sia diversa impresa afferrare un pensiero e tutte le sfumature sue attraverso le righe di un memoriale, discutere a viva voce il contenuto del memoriale stesso.

Nella discussione vengono in luce moltissime cose; nella discussione è facile gettar luce sopra lacune, deficienze, esagerazioni.

Io cito con piacere il fatto, recentemente avvenuto, del ministro del tesoro, il quale consentendo al desiderio delle rappresentanze operaie, si mostrò lietissimo di discutere con esse intorno ad alcune questioni che riguardavano i regolamenti per gli operai delle manifatture dei tabacchi; questioni che pure già il ministro ed il suo sottosegretario avevano esaminato.

Io non era presente a quel colloquio; ma mi è stato riferito che il ministro si dichiarò illuminato da quella discussione, in cui dinanzi alle osservazioni fiorite dalla bocca schietta delle operaie egli ebbe a dire che si impegnava di metter fuori dei quattrini.

MAJORANA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Manco per idea!

CABRINI. Non ne dubito. Ora, sentendosi scosso (per quanto possa essere scosso un ministro del tesoro) prendeva impegno di discutere e di riesaminare la questione.

MAJORANA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non discutere, riesaminare.

CABRINI. Riesaminarla per discuterne poi, alla Camera.

MAJORANA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per renderne conto al Parlamento.

CABRINI. Entrando nel campo della questione economica, dicevo che delle rivendicazioni, intorno alle quali si agita da vari anni questo personale operaio dell'amministrazione della guerra, la principale è quella che riguarda il trattamento della pensione; materia a proposito della quale è stata fatta qualche concessione agli operai, ma con risoluzioni ben lontane dall'appagare i nostri voti. Voti modestissimi per altro!

Nei congressi della Federazione dei lavoratori alla dipendenza dello Stato, tenuti nel 1897, nel 1899, nel 1901 e nel 1902, in tutti questi congressi, i rappresentanti della categoria operai-guerra costantemente formularono il loro pensiero chiedendo al Governo una pensione unica per tutte le categorie, in ragione di lire due al giorno; somma che non pare eccessiva se si tenga conto dei bisogni della vita e delle nuove crescenti necessità, e se si faccia un confronto fra questa pensione di due lire al giorno chiesta

dagli operai con le migliaia che si danno ai maggiori, ai colonnelli e ai generali.

Tuttavia allorquando la Commissione degli operai ebbe un colloquio col suo predecessore, il ministro Ottolenghi, questi rispose che il mandare due lire al giorno di pensione, dopo aver dato tutta la propria esistenza allo Stato, dopo aver sfiorato la propria vita sul lavoro, non costituiva una domanda eccessiva; ma tuttavia egli si rifugiava dietro le solite condizioni del bilancio, affermando l'assoluta impossibilità di presentare al suo collega del tesoro la domanda di simile pensione. Soggiungeva però il predecessore suo che — esaminate le pratiche condotte fino a poco tempo prima da coloro che si erano occupati di migliorare la condizione per gli operai della marina — si sentiva di prendere impegno perchè la questione del trattamento della pensione fosse risolta col pareggiare il trattamento della pensione, fatto agli operai della guerra col trattamento della pensione fatto agli operai della marina; e riconosceva altresì che occorreva tener conto delle condizioni specialissime in cui si trovavano gli operai del Ministero della guerra, distinti in categorie in cui non sono distinti gli operai alla dipendenza del Ministero della marina; così che — qualora si fosse fatto un pareggiamento puro e semplice, senza tener conto di tali diverse condizioni, ne sarebbe derivato a talune categorie un vantaggio, uno svantaggio ad altre. Sa infatti l'onorevole ministro della guerra che la maggior parte dei suoi operai appartiene alla categoria degli addetti agli stabilimenti di artiglieria e genio, e dell'opificio.

Costoro avrebbero un vantaggio anche col pareggiamento puro e semplice, poichè con le 125 giornate di mercede sulle quali si conteggia ora la pensione, la cifra salirebbe a 150. Invece un danno deriverebbe all'altra categoria, per esempio, agli operai dei magazzini centrali militari e dell'istituto geografico. Tanto se con paga superiore, quanto se con paga inferiore a lire 2,60 al giorno, i lavoranti del primo gruppo perderebbero col pareggiamento 50 giornate e quelli del secondo 10 giornate. Il ministro promise di tener conto di questa condizione speciale di cose e di presentare al più presto un disegno di legge. Erano anzi testimoni di quella promessa parecchi nostri colleghi (l'arcobaleno politico formato da questi colleghi le dice che ella può star tranquillo sul carattere della Federazione), erano presenti a quel colloquio, avendo accompagnato il segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato i nostri colleghi Bertetti, Bonardi, Massimini, Rampoldi, Rocca Fermo e Santini.

Sicuro, anche l'onorevole Santini! E in quel-

l'occasione fu stabilito una specie di patto. Visto che molte erano state le promesse, fatte dal banco dei ministri, e che alle promesse non erano seguiti i fatti, gli operai avevano organizzato una agitazione assai vivace: così vivace, che forse non fu questo l'ultimo dei motivi, che indussero il ministro a ricevere e a trattare direttamente con la rappresentanza degli operai stessi.

Di fronte a quella agitazione, il suo predecessore e la Commissione degli operai, testimoni i citati deputati, si accordarono che si sarebbe sospesa l'agitazione e gli operai si sarebbero quietati alla promessa, che in tempo non lontano sarebbe stato presentato un disegno di legge, per risolvere la questione nel senso da me accennato. Tutto ciò avveniva il 5 dicembre 1902; ma di tutto questo alla Camera non si è mai visto nulla di concreto.

Le promesse furono ripetute ancora nel 1903 nella discussione del bilancio e noi ricordiamo come il collega Morgari, il Pantano ed altri siano ritornati sulla questione; ma viceversa ai giorni nostri noi siamo ancora in attesa del disegno di legge, che risponda ai desiderati degli operai e alle promesse, fatte dal suo predecessore.

Nella lettera che l'onorevole ministro della guerra ha mandato in risposta all'onorevole Morgari, è detto che il ministro della guerra avrebbe segnalato al suo collega del tesoro questi desideri e queste modestissime aspirazioni del personale. Io attendo che ella mi dica, onorevole ministro...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Glielo dirò or ora e sarà soddisfatto delle mie parole.

CABRINI. ...Attendo di sapere quale risultato abbiano ottenute le sue segnalazioni al collega del tesoro.

Alla questione del trattamento di pensione altre se ne connettono, alcune delle quali della massima importanza, come quelle del personale che vive una vita di continua incertezza, che non ha mai la sicurezza del domani, e che da tanti e tanti anni viene presentando memoriali su memoriali, e soprattutto inviando Commissioni su Commissioni al ministro della guerra... campando di buone parole. Parlo degli operai avventizi, ai quali è stato fatto un bel tiro. Dopo aver loro promesso miglioramenti radicali si fece loro questo regalo; cioè si disse loro: da ora innanzi, invece di essere degli *avventizi*, sarete degli *straordinari*. Questa potrebbe parere una mera questione di vocabolario, ma tale non è; e che non sia questione di vocabolario risulta anche da un brano della lettera indirizzata dal ministro della guerra su questa questione ap-

punto all'onorevole Morgari e ad altri deputati. Eccolo:

« A fine di contrastare la spiccatissima tendenza dei direttori di mantenere per molti anni in servizio gli avventizi, venendo così a dare, in opposizione al regolamento stesso, un carattere di stabilità alla loro posizione e creando così, se non in linea di diritto, almeno in via morale un vincolo per l'amministrazione militare, si è cambiata l'antica denominazione ecc. »

Dunque non si tratta unicamente di una questione di filologia o di vocabolario; chè per gli operai si ridusse ad una vera e propria retrocessione il passare dalla categoria di avventizi a quella di straordinari, poichè appunto questo cangiamento venne fatto nella preoccupazione e col proposito di togliere a questi operai quella specie di diritto che avevano, *in via morale* di considerare l'amministrazione militare vincolata a non licenziarli alla fine di ogni esercizio.

È innegabile che in questi ultimi anni la condizione degli operai-guerra fu migliorata. — A cominciare dalla riduzione della giornata di lavoro a dieci ore alle disposizioni sui reclami collettivi e ai vari provvedimenti per vari gruppi di operai avventizi, qualche cosa avete fatto; e sarebbe opera di polemica sciocca il voler negare...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. I molti vantaggi dati.

CABRINI. ...diciamo i vari vantaggi dati. Se non che, accennati i vantaggi dati, occorre indugiarsi nel lumeggiare i vantaggi che si attendono, che, se in una classe di operai vi sono categorie soddisfatte, quelle che soddisfatte non sono è logico facciano sentire la loro voce; ed è un dovere dei deputati di esprimere i bisogni e le aspirazioni dei rimasti a bocca asciutta.

Nelle disposizioni transitorie annesse al regolamento in vigore si è disposto « per il passaggio a ruolo degli avventizi ammessi prima del primo gennaio 1898, in condizione da poter aspirare all'iscrizione a ruolo (non oltrepassanti il trentesimo anno di età) rimasti senza interruzione in servizio e che al 1° gennaio 1903 non avevano superato il trentacinquesimo anno di età, nonché di quelli per cui computando tutti i servizi prestati utili al conseguimento della pensione, il diritto alla pensione si renda perfetto (l'italiano non è mio, ma vostro; così che non ne sono responsabile) e cioè ventiquattro anni, sei mesi e un giorno di servizio, prima che sia cominciato il sessantunesimo anno di età ».

Queste disposizioni, se hanno temperato alquanto l'effetto crudo e aspro di un generale licenziamento di tutti gli avventizi al fine di ogni anno, come tutti i temperamenti, hanno gio-

vato soltanto ad un numero limitato di avventizi. Ma coloro che, ammessi in condizione pel passaggio a ruolo, hanno passato il trentacinquesimo anno? Sul lastrico! E coloro che non possono percepire la pensione prima del sessantunesimo anno? Sul lastrico! Sul lastrico o minacciati di licenziamento dopo aver prestato un servizio ottimo ed impeccabile.

Il fatto è così grave che esso va tormentando l'animo suo, onorevole ministro; ed ella in più di un colloquio ha mostrato di riconoscere che l'applicazione di una simile disposizione ferisce troppi interessi. Gli avventizi attendono una parola che possa tranquillarli e che possa indurli a sperare in un avvenire migliore e non molto lontano.

Vengo ora alle interruzioni del servizio; interruzioni a causa delle quali non si contano più gli anni occorrenti a stabilire il diritto alla pensione. Ora se queste interruzioni dipendessero dalla volontà, dal libero arbitrio degli operai e delle operaie, il problema non meriterebbe di essere portato qui; ma invece sa l'onorevole ministro che queste interruzioni sono indipendenti dalla volontà del suo personale. Ella sa che esse sono determinate da malattie, dal servizio militare, da una quantità di altre cause; ed io ho qui dinanzi ricevuto pochi momenti fa da Bologna una serie di dichiarazioni di operai ed operaie che han visto allontanare la pensione, non essendosi loro computati molti anni per il semplice fatto che vi erano state delle soluzioni di continuità, soluzioni di continuità imposte o da malattia o da servizio militare o da altre circostanze superiori alla volontà umana.

L'ultima questione sulla quale, onorevole ministro, richiamo l'attenzione sua e della Camera è quella delle promozioni. Promozioni per merito o per anzianità? Noi crediamo che il problema non debba esser posto così sotto forma di dilemma. Gli operai vogliono che alla disgiuntiva o si sostituisca la congiunzione *e: per merito e per anzianità*. Gli operai comprendono perfettamente che chi emerge per sviluppo intellettuale, per diligenza, per zelo, debba essere ricompensato con speciali promozioni dovute al merito.

Ma gli operai stessi affermano che, quando non ci sieno speciali demeriti, la massa, che forma la media, debba avere il suo diritto alla promozione; promozione non più determinata dall'apprezzamento capriccioso del capo o del direttore mossi da antipatie o da simpatie, da avversioni e da preferenze di direttori e capi, che con mutevoli umori rilascian certificati, e fanno le fotografie morali o in'ellettuali dei dipendenti a seconda del proprio stato d'animo. Ma pensano invece che si debba accompagnare alla promozione per merito la promozione per

anzianità, con periodi quadriennali o sessennali stabilendo delle norme per le quali tutta la massa possa conoscere la scala dei miglioramenti a cui essa va incontro man mano che si inoltra nella vita; man mano che vien compiendo i suoi doveri verso l'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Così, ella ha svolto anche l'interpellanza successiva, non è vero, onorevole Cabrini?

CABRINI. Sì, onorevole presidente, quantunque io non abbia la procura dei colleghi.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Lucernari per isvolgere la seguente interpellanza al ministro della guerra « per sapere se intenda pareggiare le pensioni degli operai dipendenti dal suo Ministero a quelli degli operai del Ministero della marina, e se intenda proporre un trattamento speciale per gli operai del polverificio di Fontana Liri; e se non creda opportuno prendere qualche speciale provvedimento per i pochi straordinari e avventizi del detto polverificio, tenendo conto delle eccezionali condizioni di essi ».

LUCERNARI. Molte considerazioni che avrei dovuto svolgere nella mia interpellanza, relativamente al pareggiamento delle pensioni, sono state già svolte dall'onorevole collega Cabrini; ed io vi aderisco interamente.

Debbo però presentare alcune considerazioni speciali per gli operai del polverificio di Fontana Liri.

Essi lavorano in condizioni estremamente difficili, sono esposti continuamente a pericoli, respirano un'aria resa insalubre al contatto dell'acido nitrico, dell'acido solforico e delle manipolazioni di impasti di nitroglicerina, materie tutte assai nocive all'organismo umano. Essendo inoltre il polverificio di Fontana Liri situato in piena campagna, gli operai sono obbligati a percorrere diversi chilometri nell'andata e nel ritorno dallo stabilimento, per restituirsi alle loro case nei comuni vicini.

Ed anche questa condizione di cose è dannosissima agli operai, specialmente nella stagione invernale.

E qui mi consenta l'onorevole ministro della guerra di rivolgergli una domanda.

Si è da lungo tempo promessa la costruzione di case operaie nei pressi di quello stabilimento. Si sono eseguiti financo i progetti, ma nulla finora si è fatto. Ed una agitazione non piccola esiste presso quella popolazione operaia per il ritardo frapposto all'esecuzione di un'opera veramente necessaria, indispensabile.

Quegli operai, onorevole ministro, non danno allo Stato la sola opera loro per il modesto salario che percepiscono, ma danno parte della loro esistenza che si decima, come ho detto al contatto degli acidi ed all'assorbimento continuo di aria resa insalubre dalle emanazioni deleterie.

Allorchè furono ammessi nello stabilimento, quegli operai vendevano salute: ora il loro colorito naturale non l'han più, essi sono

vecchi anzitempo, e il loro organismo è reso talmente debole, che pochi di essi arriveranno a compiere il venticinquesimo anno di servizio.

Faccia eseguire un'inchiesta medica e si accerterà se io dico il vero.

Pertanto, trovandosi gli operai del polverificio nel Liri in una condizione eccezionale di fronte agli operai degli altri stabilimenti militari, non crede ella, onorevole ministro, che quegli operai meritino un trattamento eccezionale?

Veda dunque se non sia il caso di provvedere in modo che l'aumento del quarto di cui all'articolo 163 della legge 3 luglio 1888 venga esteso anche agli operai che sono costretti a chiedere la riforma cui possono aspirare dopo diciotto anni di servizio.

Compirebbe così un atto di vera giustizia.

Vengo all'ultima parte della mia interpellanza. Anche per questa l'onorevole Cabrini ha trattato tanto ampiamente la questione, che io mi limiterò ad esporre soltanto una brevissima considerazione per quei pochi straordinari del polverificio nel Liri, i quali, come ho sopra dimostrato, in vista delle loro eccezionali condizioni, hanno diritto ad uno speciale trattamento.

Se non sono male informato, esistono presso quello stabilimento ancora una cinquantina di operai straordinari, i quali si trovano in condizioni di passare a ruolo.

E poichè nella categoria di ruolo, giusta il quadro organico di quello stabilimento, vi sarebbe posto per la maggior parte di essi, non dubito che l'onorevole ministro vorrà provvedere al riguardo.

Ma non è ciò soltanto che io invoco dall'equanimità e giustizia dell'onorevole ministro della guerra.

Questo non sarebbe che un provvedimento ordinario.

Il provvedimento speciale accennato nella mia interpellanza, riguarderebbe quei trenta o trentacinque straordinari che al momento in cui andò in vigore il nuovo regolamento, si trovavano di aver raggiunto il trentacinquesimo anno di età.

Questi trenta o trentacinque operai si trovano nelle precise, identiche condizioni fisiche di tutti gli altri.

Ora quando avranno raggiunto quel limite di età che per gli altri segna il diritto a pensione, indubbiamente questi di grazia, perchè non più idonei, saranno licenziati rimanendo addirittura sul lastrico.

E badi, onorevole ministro, che, tra questi, vi sono dei specialisti assai abili nelle lavorazioni cui sono stati addetti. E tutti hanno una

media dagli otto ai quattordici anni di servizio continuo, ininterrotto.

Le sembra giusto, onorevole ministro, le sembra umano tutto questo?

È appunto per questi pochi operai che io chiedo un trattamento di favore.

Io non intendo suggerire a lei quale possa essere questo trattamento.

Con una disposizione transitoria si potrebbe regolare la condizione di costoro.

Nè mi si dica che un provvedimento di favore potrebbe creare precedenti e suscitare un'agitazione tra gli operai degli altri stabilimenti che si sono trovati nelle identiche condizioni di età.

Io non mi stanco dal ripetere che bisogna assolutamente distinguere per le ragioni suesposte i lavoranti del Polverificio sul Liri da quello degli altri Stabilimenti militari.

In quanto al creare precedenti, non è il caso di parlarne, poichè il regolamento stabilisce l'età per le nuove ammissioni; quindi precedenti di tal genere non potrebbero più ripetersi.

Confido quindi che l'onorevole ministro della guerra, ispirandosi a sentimenti di umanità e di giustizia, vorrà provvedere a che gli onesti desideri di quella popolazione operaia vengano accolti; così facendo, aggiungerà un nuovo titolo di benemerita a quelli che già ha verso l'amministrazione dello Stato. Ed attendo da lui una parola che pienamente mi rassicuri. (*Bene! Bravo!*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Giunti.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole Rispoli al ministro della guerra, « sulle ragioni del collocamento a riposo, imposto a undici operai dell'officina costruzioni di artiglieria di Napoli, in contraddizione con le dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dall'onorevole sottosegretario di Stato in risposta ad altra interrogazione del sottoscritto ».

Ma poichè l'onorevole interpellante non è presente, la interpellanza s'intende ritirata. Così passeremo a quella dell'onorevole Grossi, al ministro

della guerra, « per sentire da quali criteri fu regolata l'iscrizione a ruolo degli operai avventizi del polverificio sul Liri, e perchè fu deliberata l'esclusione di alcuni fra essi che dopo diversi anni di buoni e pericolosi servizi non sono più in condizione di trovar lavoro ed occupazione altrove ».

L'onorevole Grossi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GROSSI. Io non ho che pochissime parole da dire alla Camera. Come altra volta mi associi alle raccomandazioni dell'onorevole Pantano e di altri colleghi in favore degli operai degli stabilimenti governativi e specialmente degli operai del polverificio sul Liri così oggi mi associo di buon grado ai colleghi Cabrini e Lucernari che hanno intrattenuto la Camera sulla condizione degli operai medesimi. Anche oggi ripeterò alla Camera quanto già ebbi in altra occasione ad esporre al ministro Ottolenghi sulle condizioni speciali in cui si trova l'opificio di Fontana-Liri, unico stabilimento in Italia per la fabbrica degli esplodenti in servizio dell'esercito e della marina onde si può dire che l'onorevole Lucernari non abbia ripetuto che quel che io dissi in quella occasione. E sono intervenuto in questa discussione, sebbene tutto ormai sia stato detto dai miei colleghi in proposito, specialmente perchè ho sulla coscienza il peccato di aver molto contribuito a che il polverificio si facesse proprio a Fontana-Liri; e non poche volte mi sono sentito rimproverare dagli operai, che per essersi ridotti in condizioni scadenti di salute sono venuti da me, che abito sul posto, a chiedermi d'intercedere presso il Ministero della guerra affinché accordasse loro talune speciali concessioni. Parlo quindi per scarico di responsabilità, e non perchè abbia mestieri, come altri, di propiziarmi voti di elettori, dei quali non sento veramente bisogno e che d'altronde so che mi sono assicurati da lunga consuetudine di affettuosi rapporti.

Veramente debbo riconoscere che concessioni molte ne abbiamo ottenute, onde certe insistenze arrivano in ritardo, tanto che ne colgo occasione per ringraziare il ministro della guerra, il quale effettivamente, in seguito ad istanze di altri deputati ed anche mie, ha fatto agli operai favorevoli concessioni. Senonchè nella applicazione del regolamento pel polverificio si è verificato precisamente quanto l'onorevole Lucernari ha detto: che quarantasei o quarantasette avventizi sono stati (ripeto l'espressione dell'onorevole Cabrini) mistificati col nome di straordinari e così messi nella condizione di non aver diritto a pensione ove cessassero dal servizio.

Molti di essi avevano l'età di trentacinque

anni appena quando il nuovo regolamento si è fatto e già da vari anni servivano nel polverificio. Alcuni sono specialisti provetti; — molti sono addetti a manipolazioni pericolose e dannose alla salute loro perchè oramai lo sanno tutti questa fabbrica di esplodenti è a base di reazioni chimiche, con acido nitrico e solforico mischiati con la glicerina, e col cotone, sicchè specialmente al momento della nitratura della glicerina si sviluppano esalazioni gassose che danneggiano la vita degli operai.

Ora l'onorevole Lucernari ha detto ed io lo aveva anche detto prima di lui: ma è possibile che trattandosi di soli quarantacinque o quarantasei operai non si possa trovare un mezzo per provvedere ad assicurare il loro avvenire, una volta, onorevole ministro, che per fatto vostro me li avete messi in condizione da non potersi procurare altro sostentamento, se dal polverificio li manderete via?

La condizione di questi operai è gravissima. Voi li avete assunti in servizio, giovani, robusti, sani, ed oramai la loro condizione di salute apparente è tale da impressionare. Debito di coscienza impone a questi quarantacinque o quarantasei operai si faccia un trattamento speciale. Tanto più ripeto, che posto per essi in organico vi è. Bisogna dare ad essi loro un affidamento che non saranno licenziati — bisogna, se non potete assicurare loro una pensione, assicurarli presso la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia; insomma dopo averne rovinato la salute non potete gittarli sulla strada come limoni spremuti.

E poichè, a proposito degli operai — e degli straordinari l'onorevole Lucernari ha accennato ad una questione che dirò accessoria — ha parlato di case operaie, io pur dolente di non aver meco in questo momento diversi elementi che ho avuto cura di raccogliere — e che mi riservo (se occorrerà) comunicare al ministro — colgo l'occasione per metterlo in guardia contro questa artificiosa agitazione per case operaie onde non abbia a verificarsi che speculazioni interessate e private intervengano a preoccupare l'ambiente col nome e con l'interesse degli operai sulle labbra.

Prima d'impegnarsi il ministro si rivolga al suo collega della marina — che può dirgli se e come si svolge la vita nelle case operaie di Spezia; ma più di tutto guardi se e fino a qual punto occorre creare ostacoli all'iniziativa privata che così bene si sta svolgendo in opere edilizie attorno al polverificio.

Non è già che io mi opponga *a priori* a che si costruiscano alcune case operaie per i capiservizio, per qualche categoria d'operai che oc-

corre sieno il più che sia possibile in vicinanza dello stabilimento.

Anzi aggiungo che se potreste fare tante case operaie da poter a ogni operaio dare un alloggio isolato — il suo *home* come direbbero gl'inglesi — io vorrei concorrere col mio voto a procurarvi dal Parlamento i milioni per queste case.

Ma insorgo con la coscienza di cittadino, in nome della morale, e di ogni bene inteso principio sociale quando sento dire che si vogliono fare dei casermoni, delle case alveari per riunirvi decine di famiglie, con i loro innumerevoli figliuoli, creando così dei veri manicomi, mentre ora, anche i manicomi si fanno a padiglioni separati.

E contro questa tendenza — che non voglio qualificare per non usare parola poco parlamentare — avrebbe dovuto esser ostacolo insuperabile il non felice esperimento fatto per la costruzione del caserme per gli ufficiali.

L'unione di tante famiglie diverse per educazione, per numero di figliuoli, per abitudine, per diversità d'origine, vi porta tale una condizione di cose che rende la vita impossibile, punto normale punto corrispondente all'umana natura, che vuole la famiglia sia come un santuario.

Ripeto, se potete fare case isolate per ogni operaio, fatele ed io voterò tutti i danari per queste case, ma di fronte all'iniziativa privata esauriente non vi lasciate illudere da coloro che vengono a dire che le case operaie sono una necessità per la vita del polverificio! Ed aggiungo in sostegno della mia tesi altre considerazioni d'ordine economico e sociale.

Allorchè doveste costituire il polverificio di Fontana-Liri, sopprimeste quelli di Scafati e di Fossano e trasportaste a Fontana-Liri operai della Campania e del Piemonte. Ma costoro man mano vanno via, tra qualche anno dovranno esser tutti pensionati ed allora gli operai dovranno esser tutti reclutati in paese. Crede ella, onorevole ministro, che convenga distrarre assolutamente dalla campagna cui appartengono, questi operai, e farne degli operai puri e semplicemente degli operai pel polverificio? Il giorno che per una ragione qualunque questo opificio dovesse mutare la sua destinazione, cosa fareste di questi operai? Non è bene di tenere l'operaio legato sempre un po' alla campagna, in modo che se da un giorno all'altro non ne avrete più bisogno potrete farlo ritornare alla sua destinazione? A questo proposito aggiungo un'altra osservazione. Noi, nella Valle del Liri, abbiamo dei grandi stabilimenti industriali: le cartiere. Gli operai hanno quasi tutti la loro casa e il loro campicello, sono operai della campagna che vanno a lavorare

nelle cartiere le otto o dieci ore al giorno: la mattina prima di recarsi in cartiera, e qualche volta la sera ritornandone, vanno nei loro campi a lavorarli. Vi fu un momento in cui questi stabilimenti si dovettero chiudere. Ma non vi fu perturbazione alcuna, nessuna agitazione, gli operai tornarono tutti quanti ai campi e quando le cartiere si riaprirono tornarono al lavoro dell'opificio.

Quindi mi riepilogo e dico, a proposito delle case operaie, stia molto attento l'onorevole ministro, che la speculazione non si impossessi di questa questione, e ne faccia una questione d'interesse proprio, sotto l'aspetto dell'interesse dell'operaio.

Detto questo, torno a raccomandare alla benignità del ministro i poveri operai straordinari di Fontana-Liri, sui quali in nome della carità, e di una benintesa carità, richiamo la benevola sua attenzione, onorevole ministro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho ascoltato molto attentamente, come era del resto, mio dovere, le parole degli onorevoli interpellanti e spero poter rispondere in modo abbastanza esauriente. incomincio dall'onorevole Cabrini che fu primo in ordine di iscrizione, che parlò anche in nome dell'onorevole Pescetti, per l'altra interpellanza da quest'ultimo, con altri colleghi presentata, e che ha svolto la parte complessa e più importante dell'argomento. Duolmi che il mio rifiuto di ricevere la Commissione degli operai di Torino, che l'onorevole Morgari desiderava presentarmi nello scorso dicembre, sia così vivamente dispiaciuto agli operai, e li abbia addolorati ed irritati. Soprattutto mi dorrebbe se quel mio diniego fosse stato interpretato come l'espressione di una cert'aria di sussiego da parte mia, di non voler io cioè, discendere a ricevere degli operai e ad ascoltarne direttamente le ragioni. Non c'è nulla di questo. Non ho bisogno di fare speciali dichiarazioni sull'affetto che io posso portare alle classi operaie. Non scendo io no, *da lungo ordine di magnanimità lombi* (*Benissimo!*) perchè il mio affetto non possa essere per tutti ed anche per le classi operaie.

E a prova dirò che pochi giorni dopo avere declinato la richiesta dell'onorevole Morgari, io ebbi a ricevere nel mio ufficio, presantatimi dall'onorevole Daneo, alcuni lavoranti calzolari di Torino, liberi lavoranti, i quali avevano bisogno di far sentire al ministro qualche loro raccomandazione, a proposito di commissioni di scarpe, affidate a liberi industriali. Li ricevetti benevolmente e li ascoltai; l'onorevole Daneo vide in che modo io ebbi a trattarli.

Nel mese di febbraio ricevetti una Commis-

sione di operai appartenenti ad una cooperativa di lavoro. Dunque, non è che io fossi mosso dall'idea di non volere ascoltare direttamente le parole degli operai che sarebbero stati a me presentati dall'onorevole Morgari. Io mi appellai nel rispondere che ero dolente di non poterli ricevere, mi appellai al regolamento, che è di abbastanza recente data e che, precisamente molto più largo del regolamento precedente, fa agli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra facoltà di presentare dei reclami collettivi, cosa che non è concessa a nessun altro che dal Ministero della guerra dipenda. Dice bensì il regolamento che questi reclami collettivi dovranno seguire la via gerarchica.

E veramente non furono poche le domande collettive che, in questi ultimi anni, dagli operai che dipendono dal Ministero della guerra, sempre regolarmente per via gerarchica, favorevolmente appoggiate ed annotate dai superiori diretti, vennero al Ministero; e il Ministero non mancò mai di esaminarle con tutta la benevolenza possibile.

Ed infatti le concessioni che in questi ultimi anni il Ministero della guerra ha avuto occasione e ragione di fare ai suoi operai non sono poche. Dei desiderati espressi in varie circostanze furono soddisfatti i seguenti: quelli concernenti l'orario, quelli concernenti la facoltà di avanzare reclami collettivi, quelli che si riferiscono all'indennità di trasferta, alla retribuzione del lavoro notturno, alle somministrazioni di medicinali da parte delle farmacie militari, ai ribassi ferroviari, al miglioramento delle paghe, alle licenze. Furono altresì in gran parte, soddisfatti i desideri degli operai in quanto alla sistemazione degli avventizi, dappoichè, come ha avvertito lo stesso onorevole Cabrini, molti furono quelli collocati in organico.

Resterebbero le questioni delle quali si è testè maggiormente occupato l'onorevole Cabrini: sulla stabilità di tutti gli avventizi, quella sulle pensioni, la quale veramente per ordine d'importanza sopra tutte primeggia; e quella delle promozioni a periodi fissi.

È della massima importanza la questione delle pensioni, ma appunto perchè tale e perchè non la si potrebbe facilmente limitare agli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra, come quella che tocca altre numerose categorie di impiegati e di operai, doveva essere accuratamente studiata. Lo studio, lungo e minuzioso, basato sopra una quantità di dati numerici e statistici, non poteva però esser fatto che presso il Ministero del tesoro, a cui fu demandato da quello della guerra fin dal giugno 1902, e precisamente in seguito ad alcune osservazioni fatte, in occasione della discussione del bilancio della guerra, dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

Lo studio fu lungo, ma altresì furono reiterate le insistenze del Ministero della guerra perchè si addivenisse ad una conclusione; e non più tardi di ieri l'altro infatti ne ho ricevuti risultati, di talchè io posso adesso, con certezza di non venir meno all'impegno che prendo, assicurare che in brevissimo tempo sarà da me presentato, d'accordo col ministro del tesoro, apposito disegno di legge inteso, giusta la promessa del mio predecessore, al pareggiamento delle pensioni per gli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra a quella degli operai della marina.

Vengo alla questione degli avventizi. L'onorevole Cabrini trova che è assai più che una semplice questione di vocabolo l'aver chiamati straordinari nel nuovo regolamento quelli che un tempo erano detti avventizi.

Io veramente, pur ricordando quello che fu scritto nel memoriale di cui lesse un brano l'onorevole Cabrini e quello che io stesso dissi nella risposta all'onorevole Morgari, che cioè si è voluta adottare la parola *straordinari*, per precisare meglio la condizione di gente che non ha un posto assolutamente fisso, pure ammettendo questo, debbo osservare che sostanzialmente la cosa non varia, e come, se non perfetta sinonimia tra le due parole, c'è una grande analogia: avventizi, straordinari, non permanenti, come usa dire la marina, sono parole che si equivalgono. Il vero è che noi non possiamo avere tutti gli operai in organico, a ruolo fisso. I bisogni dei nostri stabilimenti variano; ora il lavoro è intenso e richiede molte braccia, ora scema, e l'amministrazione non potrebbe sobbarcarsi all'onere di pagare costantemente gli operai, anche quando non c'è lavoro. Come potrebbe il bilancio sottostare a questo? Noi non possiamo mantenere sempre una maestranza al completo, ci sia o non ci sia lavoro; ed è del resto quello che fanno tutti gli industriali. L'amministrazione militare deve seguire in questo quelle stesse leggi economiche dell'offerta e della domanda del lavoro, che seguono tutte le aziende industriali: non può fare diversamente. Da ciò la necessità di avere un certo personale non in organico, non fisso a ruolo, e questo personale, si chiami avventizio o straordinario, è sempre quello che, in caso di riduzione per diminuito lavoro, viene naturalmente per il primo licenziato. Del resto contro il licenziamento non sono neppure sicuri gli operai a ruolo, o a matricola: anch'essi possono essere rinviiati quando il lavoro manchi. Certo è che l'amministrazione militare procura di ridurre al minimo i licenziamenti, ma non sempre malgrado ogni suo buon volere, essa vi si può sottrarre.

Ma che poi si sia già cercato di ridurre al minor numero possibile gli avventizi o straordinari, risulta dal fatto che mentre pochi anni addietro

erano oltre 2000, adesso sull'insieme degli stabilimenti militari del regno sono ridotti a meno di 1000. Vedano dunque gli onorevoli interpellanti quanta cura si è avuta da parte dell'amministrazione militare di togliere di mezzo questo personale al quale, contro ogni desiderio, non sempre si può dare una posizione stabile, un continuo lavoro assicurato.

Gli operai degli stabilimenti di Napoli al pari di quelli di Torino, al pari di quelli di Fontana Liri, di Bologna, di Genova, e di altri stabilimenti mi avevano fatto pervenire numerose domande e petizioni fino dal principio della mia amministrazione. Ne ricordo una, alla quale si interessò molto l'onorevole Gianturco: imperocchè con vero compiacimento ho rilevato che in ogni settore della Camera vi sono degli onorevoli deputati che assai s'interessano alla questione degli operai. Ma dopo una lunga risposta che io ho fatto all'onorevole Gianturco, da Napoli non è venuto più nulla, onde credo si siano tenuti completamente paghi. Perchè io potrei dimostrare all'onorevole Gianturco che la maggior parte di quegli avventizi che reclamavano per essere stati conservati in questa posizione, e perchè venivano chiamati straordinari, il che pareva assai grossa cosa, mentre sostanzialmente non è che questione di nome, potrei dimostrare che non avevano seria ragione di protestare: avevo infatti potuto mostrare con cifre e dati circa l'età di questi operai, circa il numero degli anni da che erano stati assunti in servizio, quale era e come fosse stato rispettato il diritto che potevano avere al passaggio a ruolo ed in organico. Orbene dopo questa mia dimostrazione nessuna istanza e nessuna raccomandazione mi è più venuta dall'onorevole Gianturco.

Ma poi il passare a ruolo o in organico operai che sono ammessi in servizio oltre un certo limite di età, a che conclude? Ad avere della gente che se ne andrà via prima di aver fatto quel numero d'anni che la legge richiede per conferire diritto a pensione.

Noi non possiamo mutare la legge a questo riguardo. Oltre un certo limite di tempo debbono cessare dal servizio, se a quel limite non hanno compiuto quei tanti anni di servizio, se sono cioè entrati in servizio troppo tardi, l'amministrazione non ci può porre rimedio.

Bensi l'onorevole Cabrini ha lui stesso voluto ricordare come per agevolare il passaggio a ruolo del maggior numero di avventizi sia stata transitoriamente portata l'età utile dai 30 ai 35 anni; e fu questa una notevole concessione.

La questione delle interruzioni dal servizio che non producono effetto utile per la pensione, è anche grave. Io potrò studiarla, ma mi spiace dover dire fino da adesso all'onorevole Cabrini che questo è quanto succede a tutti gli impiegati

ed agli stessi ufficiali. Quando ci sono certe interruzioni di servizio, la legge stabilisce che si faccia deduzione nel diritto alla pensione. Tuttavia io cercherò per quanto concerne gli operai e specialmente per le interruzioni prodotte da ragioni di malattia, di adottare per quanto sia possibile dei benigni temperamenti.

Una questione sulla quale non potrei convenire con l'onorevole interpellante è quella delle promozioni, sieno esse per merito o per anzianità da farsi a periodi fissi, quadriennali o sessennali. E invero quando noi assicurassimo agli operai la possibilità di avanzare dopo un certo numero di anni, e sempre al rinnovarsi di quel periodo facessimo loro fare un nuovo passo avanti, noi toglieremmo ogni stimolo a questi operai per migliorare il loro lavoro. Non sarebbe certo un incoraggiamento che noi daremmo al perfezionarsi del lavoro dei singoli operai; e però in ogni caso mi sembra che debba prevalere il sistema delle promozioni per merito a quello delle promozioni per anzianità. Ma ad ogni modo non escludo la convenienza di contemperare l'elemento dell'anzianità con quello del merito nel dare luogo agli avanzamenti.

Credo di aver risposto a tutti i punti toccati dal l'onorevole Cabrini e passo a rispondere all'onorevole Lucernari. Per buona parte delle cose che egli ha dette la risposta mia è già contenuta in quello che ho avuto il piacere di dire all'onorevole Cabrini. Per quanto riguarda più specialmente gli operai del polverificio di Fontana Liri, l'amministrazione sa che il loro è un lavoro che può essere pericoloso e anche in parte nocivo alla salute, dappoichè colà si maneggiano ed acidi ed esplosivi. In conseguenza di ciò già dalla legge 1888 fu stabilito per gli operai di consimili stabilimenti un aumento di un quarto sul trattamento di pensione; sarà però mia cura, nello studiare il nuovo disegno di legge di avere riguardo a questi operai di Fontana Liri per un benevolo trattamento.

Del deperimento fisico di taluni degli ora detti operai io già sapevo, ma voglio sperare che il quadro che ne hanno fatto gli onorevoli Lucernari e Grossi sia un po' esagerato, a tinte forti; ma è certo che bisogna tenerne conto. Vorrei però domandarmi se questo deperimento non sia in parte dovuto ad una meno buona nutrizione di questi operai i quali forse, pel desiderio di non spendere che piccola parte dei loro guadagni, non si nutrono abbastanza. È un semplice dubbio che affaccio.

Quanto alle case operaie, penso che l'onorevole Grossi possa avere ragione nel dubitare che la speculazione si poteva mettere di mezzo qualora l'amministrazione della guerra fosse stata troppo proclive nell'acconsentire all'erezione di molte di quelle case. L'onorevole Lucernari e l'onorevole Grossi possono però star sicuri che la questione

di quelle costruzioni sarà tenuta in conto come si deve dal Ministero.

GROSSI. E quei 40 o 50?

PEDOTTI, *ministro della guerra*. E quanto agli operai avventizi del polverificio di Fontana-Liri, debbo far presente questo: al 1° luglio 1902 l'organico di quello stabilimento non era che di 139, ben presto lo si riconobbe insufficiente ed allora in brevissimo tempo furono aumentati gli operai e furono messi a ruolo altri 170 avventizi. Attualmente i posti coperti dall'organico sono 306. Non sarebbero quindi più scoperti che 61 posti, ma per coprirli concorrono 109 straordinari, secondo i dati che io ho. Ora è da considerare che fra questi 109 ne abbiamo di quelli assunti in servizio dopo oltrepasati i 35 anni. Se noi questi mettiamo a posto non arriviamo a dar loro il vantaggio della pensione. Ve ne sono altri invece che sono in età minore, ma che hanno minor numero di anni di servizio. Questi bensì potrebbero convenientemente essere posti in organico; ma viceversa poi ci costringerebbero ad eventualmente licenziare gli altri, in mezzo ai quali ve ne sono di eccellenti che all'amministrazione rincrescerebbe di perdere. Quindi la necessità di avere un certo margine ancora disponibile fra i posti dell'organico. Tuttavia io terrò presente anche quanto l'onorevole Lucernari e l'onorevole Grossi a questo riguardo mi hanno raccomandato.

E con ciò avrei pur terminato di rispondere alle interpellanze dell'onorevole Lucernari e dell'onorevole Grossi. Se non che mi premerebbe di dire un'ultima cosa all'onorevole Grossi. Io credo che l'accenno da lui fatto alle origini che ha avuto dal punto di vista degli operai che primi vi lavorarono, il polverificio di Fontana-Liri, cioè che quegli operai furono trasportati sul Liri da Scafati e da Fossano dove cessarono di funzionare gli antichi polverifici rappresenta una opportuna ed esatta osservazione. Adesso l'onorevole Grossi nota come questi operai poco per volta vanno scomparendo e viene loro subentrando l'elemento locale. Sento di poterlo assicurare che il Ministero vedrà ben volentieri...

GROSSI. Lo so.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. ...vedrà ben volentieri svilupparsi da parte della gente del sito la tendenza ad accorrere come operai nel polverificio.

GROSSI. Tanto più che li pagate bene!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Se ne potranno trovare bene gli operai e se ne potrà trovar bene l'amministrazione: ed allora cesserà pure in gran parte il bisogno di quelle costruzioni di case che sarebbero nel desiderio dell'onorevole Lucernari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. L'onorevole ministro della guerra ha dato risposte semisodisfacenti per ciò che riguarda le pensioni e le altre questioni economiche.

Attendo dunque la presentazione del disegno di legge annunciato dall'onorevole ministro della guerra, sul pareggiamento delle pensioni degli operai della guerra alle pensioni degli operai della marina; ma vorrei che Ella, onorevole ministro, mi rassicurasse, chiarendo un punto della sua risposta.

Ella ha detto: « il pareggiamento sarà fatto, perchè l'idea in massima è accolta, e gliene darò la prova con la presentazione non lontana, anzi prossima, del disegno di legge in seguito agli studi, che sono stati fatti al Ministero del tesoro ». Ma io voglio sapere se ella, nel procedere al pareggiamento delle pensioni degli operai della guerra alle pensioni degli operai della marina, ha tenuto conto o voglia tener conto di quelle condizioni speciali, alle quali ho accennato poc'anzi, per cui gli operai della guerra, essendo divisi in categorie, sconosciute fra gli operai della marina, avrebbero con un semplice pareggiamento, quel tale effetto, al quale ho accennato; la maggior parte dei lavoratori ne ritrarrebbe un vantaggio, mentre alcune categorie ne sarebbero danneggiate.

Non domando particolari, nei quali non sarebbe il caso di entrare, ma domando all'onorevole ministro se, in massima, consenta in questo concetto, che cioè il pareggiamento debba esser fatto non puramente e semplicemente, ma tenendo conto di quelle circostanze, per le quali il pareggiamento stesso, qualora fosse fatto senza la integrazione e senza dare dei compensi a queste speciali categorie, ad una buona parte degli operai recherebbe danno, invece di vantaggio. Io ho accennato quali sono queste categorie.

Io credo inoltre che la risoluzione del problema delle pensioni influirà a risolvere, in senso benefico per gli operai, il problema dell'avventiziato, sfollando i quadri. È certamente naturale il fatto, al quale ha alluso l'onorevole ministro; non è possibile che un'amministrazione, come quella della guerra, debba rinunciare a servirsi della mano d'opera in via straordinaria. Vi sono certi lavori urgenti, i quali richiedono una somma di mano d'opera, una somma di forza di lavoro, della quale non si sente più domani la necessità, e sarebbe assurdo che si domandasse che tutti costoro, che sono assunti per questi lavori straordinari, dovessero senz'altro entrare in pianta. Quello solo che si raccomanda al ministro, è di fare attenzione a questo fatto, che molti di questi operai avventizi o straordinari, come ella li voglia chiamare, rimangono tali per anni e anni. Vi sono straordi-

nari, che sono tali da dieci, da dodici, da quindici anni! Si che è lecito argomentare che sarebbe stato facile alle direzioni di questi stabilimenti industriali di prendere questo personale in pianta, in quanto che della sua attività l'amministrazione stessa si è servita non ad intervalli, ma si è servita continuamente, salvo brevissimi intervalli di poche settimane, ed anche soltanto di pochi giorni. Ad ogni modo io prendo atto della promessa, che l'onorevole ministro ha fatto, di interessarsi anche di questo problema, come della promessa di interessarsi dell'altra questione; che riguarda la interruzione del servizio e soprattutto per ciò che riguarda le malattie ed il servizio militare. Circa le obiezioni portate dal ministro contro le osservazioni, da me fatte, per quanto riguarda le promozioni di anzianità, a me sembra che esse abbiano un valore relativo. E della relatività del valore di tali obiezioni mi pare che lo stesso ministro abbia mostrato di accorgersi quando ha soggiunto che cercherà di contemperare il duplice criterio, il criterio della anzianità, col criterio del merito.

Il dire che non si può attuare il principio di massima delle promozioni per anzianità, in quanto verrebbe a mancare la spinta nell'operaio a far bene, è affermare cosa la quale è smentita da una quantità di fatti, che noi riscontriamo in tutte le amministrazioni dello Stato. Noi abbiamo infatti intere categorie di operai, o meglio di impiegati, per le quali le promozioni sono quadriennali, sono sessennali. Ora io non credo che la differenza tra l'operaio e l'impiegato sia tale, da poter far ritenere possibile l'applicazione di un criterio per una categoria e impossibile per un'altra. Oramai le masse operaie si vanno evolvendo ed anche il lavoro manuale ha diritto a quel trattamento che avete fatto agli impiegati.

Ad ogni modo io prendo atto anche di questa promessa dell'onorevole ministro; di volere, cioè, non sostituire al criterio delle promozioni per anzianità il criterio delle promozioni per merito, ma di contemperare l'uno e l'altro criterio, così come già si pratica in tanti altri rami dell'amministrazione pubblica.

Non mi hanno completamente persuaso le spiegazioni date dall'onorevole ministro relativamente al mancato ricevimento di quella Commissione di operai...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi dispiace, ma non posso dare altra spiegazione.

CABRINI. Onorevole ministro, ella ha detto che la Camera non deve dubitare dei suoi sentimenti. Io non ne dubito affatto, e non credo che il motivo di quel rifiuto sia dipeso da un senso di disdegno e di disprezzo per la classe operaia; ma il fatto è deplorabile, nè si modifica ricordando i suoi colloqui con i rappresentanti operai,

condotti dall'onorevole Daneo e da altri deputati. Altra cosa è il ricevere i rappresentanti di operai organizzati, altra cosa è ricevere la rappresentanza diretta dell'organizzazione nazionale degli operai che dipendono dalla propria amministrazione.

Ad ogni modo, come ella ha creduto opportuno di ricevere gli operai calzolari che erano a lei presentati dall'onorevole Daneo, avrebbe dovuto ricevere, a maggior ragione, i rappresentanti della organizzazione nazionale dei suoi operai. Il regolamento al quale ella ha accennato, indubbiamente ha segnato un grande passo. Ammettere il diritto di riunione nei dipendenti dell'amministrazione della guerra, nonchè il diritto di associarsi e di presentare dei reclami collettivi, non è cosa di poco momento nell'ambiente militare; e chi avesse propugnato una simile rivendicazione dieci o dodici anni fa per gli operai nell'ambiente dell'amministrazione della guerra sarebbe stato indicato come un pazzo o almeno come un mattoide.

Tuttavia ella, onorevole ministro, deve comprendere che in quel regolamento c'è una disposizione la quale distrugge nella pratica la bontà del principio informatore del regolamento stesso.

Quando infatti si prescrive che i reclami collettivi debbano essere affidati dagli operai ai loro capi e trasmessi per questa via al Ministero, nel fatto si contraddice, ripeto, allo spirito del principio informatore. Ella sa che vi sono molte, troppe ragioni di dissenso fra gli operai ed i loro capi, ragioni di indole diversa ma specialmente economiche, gli interessi degli uni molte volte non collimano ma contraddicono a quelli degli altri. Dunque il rendere necessario l'intervento di questi capi per la trasmissione in via gerarchica dei reclami fatti dagli operai, porta alla conseguenza che i reclami stessi si indugiano lungo la strada e molte volte gli operai non si sentono di affidare nelle mani dei capi i reclami che possono ferire le persone di coloro che sono a loro preposti.

Io mi auguro che questo episodio, generatore di malumore e di disgustose impressioni, sia cancellato in una non lontana occasione; non appena, cioè - per l'una o per l'altra ragione - il Comitato direttivo della Federazione dei lavoratori dello Stato verrà a chiedere a lei, signor ministro, molti colloqui per farle conoscere il pensiero ed il sentimento dei lavoratori da lei dipendenti.

PRESIDENTE. Onorevole Lucernari, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

LUCERNARI. Prendo atto di quanto l'onorevole ministro ha dichiarato alla Camera e mi

auguro di vedere presto tradotti in atto i suoi buoni propositi.

PRESIDENTE. Onorevole Grossi, fa facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ovuta dall'onorevole ministro della guerra.

GROSSI. A mia volta mi dichiaro soddisfatto di quanto l'onorevole ministro è venuto dicendo alla Camera. E poichè ho facoltà di parlare desidero pregarlo di trovare un momento opportuno per fare una visita al polverificio di Fontana-Liri. Molte cose potrà accettare *de visu*, che occorre egli sappia. Ma specialmente potrà accertare la quantità di case, i fabbricati molteplici che sono sorti e sorgono per iniziativa privata attorno al polverificio e si persuaderà di ciò che io gli ho detto e ripeto, di voler ben ponderare quella, che io non cesso di qualificare come esagerata ed artificiale, la questione di case operaie per la vita normale del polverificio.

E basti per ora.

PEDOTTI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, ministro della guerra. Comincio dal ringraziare l'onorevole Grossi per il gentile invito che mi ha fatto. È mio desiderio da lungo tempo di visitare il polverificio di Fontana-Liri perchè è unico nel suo genere e merita di essere visitato, soprattutto da chi è a capo dell'amministrazione della guerra.

Conosco quello di Avigliana, non questo: m'interesserebbe di vederlo quanto prima mi sarà possibile. Intanto ringrazio l'onorevole Grossi.

Per l'onorevole Cabrini: vorrei davvero poterlo assicurare che nel progetto di legge che presto si presenterà, sulle pensioni ragguagliate a quelle degli operai della marina, verrà tenuto conto della differenza esistente fra gli operai della guerra e quelli della marina, pel fatto che i primi sono divisi in operai e in lavoranti. Purtroppo però temo che non potrà rimuoversi assolutamente ogni disparità di trattamento. Gli operai ne avranno notevole vantaggio, pei lavoranti la questione sarà invece più ardua, ma verrà studiata con ogni cura. Devo notare che il Ministero troverà al riguardo dei limiti nelle risultanze che ha presentato il Ministero del tesoro, imperocchè (e la Camera questo facilmente lo intende) l'onere complessivo per il bilancio delle pensioni diverrà tra un certo numero di anni abbastanza considerevole.

Quindi non sarà (per lo meno non posso assicurarglielo fin d'adesso, onorevole Cabrini) non sarà molto facile dare anche ai lavoranti lo stesso vantaggio che agli operai. Ad ogni modo terrò a cuore la cosa... (*Interruzione del deputato Cabrini*) perchè almeno non ci sia peggioramento; ma anche questo non posso prometterlo in modo assoluto.

Quanto agli avventizi che seguitano ad es-

sere tali o straordinari, come ora li chiamiamo, pur dopo aver prestato servizio per 8 o 10 anni, conviene notare questo: gli stabilimenti militari assumono molte volte in servizio il personale straordinario per un non breve periodo di tempo, giacchè si tratta di lavorazioni che non possono compiersi nel volgere di poche settimane o di pochi mesi o anche di un anno, come quando debbasi costruire del materiale da guerra su vasta scala, chè allora diviene un lavoro di parecchi anni, pur essendone preveduta la fine ad epoca fissa.

Faccia il caso della fabbricazione dei fucili. Poco più di una diecina d'anni fa ci siamo messi a fabbricare il nuovo fucile, l'attuale che è detto modello 91. Terminata la costruzione della prevista quantità di tali armi le fabbriche sono venute a mancare di lavoro: gli operai stati assunti in più appunto per simile lavoro sono naturalmente stati in servizio per otto o dieci o più anni, ma non per questo cessano di essere straordinari e quindi terminata la lavorazione dei fucili sorge la necessità di licenziarli.

Così per la fabbricazione dei materiali di artiglieria: per un dato materiale il lavoro nelle fonderie, negli arsenali seguirà 5 o 6 anni, anche più: durante quel tempo si aumenta la maestranza, si reclutano nuovi operai, nuovi lavoratori, ma poi si sa che si dovranno abbandonare. Essi acquistano nel frattempo una certa anzianità di servizio ma non per questo può darsi loro l'affidamento di tenerli costantemente passandoli in organico ed a ruolo.

La questione che l'onorevole Cabrini ha voluto ancora toccare a proposito degli aumenti di soldo da darsi a periodo fisso agli operai, m'induce ad aggiungere poche parole alla mia risposta. Dice, l'onorevole Cabrini: operai ed impiegati valgono lo stesso; e se gli impiegati aumentano di stipendio, sono promossi ed avvantaggiano le loro condizioni di carriera e le loro condizioni economiche, altrettanto oramai si deve fare per gli operai perchè egli dice, e giustamente, le classi operaie sono abbastanza evolute da meritare tutti i riguardi, come si fa per le altre classi di cittadini.

In questo siamo perfettamente d'accordo.

Ma il lavoro che fanno è diverso. L'operaio in gran parte compie un lavoro manuale, un lavoro fisico, il cui prodotto utile scema col passare degli anni, e quando l'operaio invecchia, invece di produrre di più, produce di meno.

CABRINI. Ma l'operaio si logora molto di più dell'impiegato; di molti impiegati per lo meno.

PEDOTTI, ministro della guerra. Questo non lo so. È una questione nella quale non voglio entrare.

A proposito poi della grande colpa che ho avuto, di non ricevere la Commissione che mi do-

veva essere presentata dall'onorevole Morgari insieme al segretario della Federazione del lavoro, io debbo pregare l'onorevole Cabrini di volersi convincere che se io dissi: mi spiace non la posso ricevere, è stato precisamente perchè mi sarebbe spiaciuto di essere io il primo ministro della guerra a far vedere che violavo, dal punto di vista disciplinare, un regolamento che da pochissimi mesi era entrato in vigore; avrei dato cioè io stesso l'esempio di passar sopra alle disposizioni regolamentari. Ed allora che vale fare dei regolamenti? Perchè del resto, questi operai dipendenti dall'amministrazione della guerra, la quale è stata tanto larga verso di loro, molto curandosi dei loro bisogni e procurando soddisfarli in tutti i modi, perchè questi operai, dico, non debbon essi avere un po' di quella disciplina, che nell'essenza di tutte le cose militari, che a tutte le istituzioni militari si connette si riannoda, si attacca direttamente ed indirettamente? Essi dicono: noi abbiamo dei superiori per le cui mani dobbiamo far passare i nostri eventuali reclami, che ci sono avversi. Io non lo credo, signori, non credo si possa dire che vi siano capi di stabilimenti avversi ai propri operai. Dico anzi che gli operai sono generalmente benevisi ai loro superiori, e a me non consta che ci sia mai stato reclamo o domanda di operai nè individuale, nè collettiva, che non sia stata o direttamente esaudita dai loro superiori diretti, se era in loro potere di farlo o indirizzata all'autorità del ministro.

Del resto (e sto per terminare, perchè non intendo entrare in una discussione di questo genere ma accennare semplicemente) del resto io non vedo che fra l'amministrazione militare, come in genere fra le amministrazioni dello Stato e i propri operai, ci siano quelle antitesi e quei conflitti d'interessi che possono nascere tra gli operai ed i liberi industriali. E anzi nell'interesse dell'amministrazione di mostrarsi quanto mai benevola verso la classe operaia, per poterne meglio utilizzare tutte le energie e tutte le capacità. Antitesi e contrasti non ci possono essere, mentre nei limiti del disponibile, l'amministrazione concede ai propri operai tutto quello che può concedere. E del resto, credo, si abbia di ciò anche una prova nel fatto che la maggioranza degli operai in tutti i nostri stabilimenti è paga, è contenta della propria posizione e del trattamento che riceve. Certamente i pochi non soddisfatti gridano sempre molto, alzano la voce, e di fronte a mille soddisfatti della loro posizione basta uno solo si reputi offeso nei propri interessi, a ragione o a torto, perchè costui gridi tanto alto che si faccia sentire da tutti; mentre gli altri tacciono. Ad ogni modo io credo di potere assicurare che la grande maggioranza degli operai dipendenti dall'amministrazione della guerra è pienamente soddisfatta,

e adesso che fortunatamente si potrà risolvere anche la faccenda delle pensioni spero che soddisfatti lo saranno tutti e maggiormente. E dopo ciò penso che l'onorevole Cabrini non vorrà desiderare altro. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze. Passeremo a quelle dell'onorevole Ghigi e dell'onorevole Marescalchi, che è assente; sullo stesso argomento tra le interpellanze annunziate ve n'è poi anche una dell'onorevole Gatti. Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se non ha difficoltà che sia compresa nello svolgimento anche quest'ultima interpellanza.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Debbo anche rilevare che la interpellanza dell'onorevole Ghigi è pure rivolta al ministro del tesoro, il quale però oggi è impegnato in discussioni nell'altro ramo del Parlamento. Si accontenta l'onorevole interpellante della sola risposta del ministro dei lavori pubblici?

GHIGI. Per parte mia ne sono più che contento, e credo che anche l'onorevole Gatti...

PRESIDENTE. Le interpellanze sono le seguenti:

Ghigi, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « intorno alla esecuzione della legge 4 dicembre 1902 per la concessione delle ferrovie complementari, e più specialmente sulla condizione che possa essere fatta alla linea Bologna-Verona anche in rapporto alla speciale Commissione nominata recentemente dal ministro Tedesco per l'esame e lo studio delle domande di concessione delle ferrovie suddette »;

Marescalchi Alfonso, al-ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere intorno alle domande esistenti per il completamento della ferrovia Bologna-Verona »;

Gatti, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « sulla nuova Commissione per l'esame delle domande di concessioni ferroviarie che il Governo ha ora nominato di fronte alla domanda di concessione della linea Bologna-Verona ».

L'onorevole Ghigi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GHIGI. Onorevoli colleghi, dirò, a svolgimento di questa mia interpellanza, pochissime parole; e sarò sobrio e breve anche perchè dal giorno in cui io, ed altri colleghi con me, presentammo queste nostre interpellanze agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro ad oggi si verificarono fatti e si stabilirono situazioni tali da autorizzare il Governo, a fare senz'altro, o meglio a ripetere qui davanti alla Camera, come già è avvenuto nei rapporti particolari e privati nostri, dichiarazioni così tranquillizzanti ed esaurienti da indurci a dichiararci pienamente soddisfatti.

Questa mia interpellanza e le altre che ad essa si collegano, sull'argomento delle ferrovie complementari in generale e della linea Bologna Verona in particolare, furono presentate in seguito a varie interrogazioni rivolte nel marzo scorso agli onorevoli ministri dai colleghi Marescalchi e Lucchini e da me per essere assicurati sugli effetti eventualmente perniciosi, o quanto meno dilatori, cui avrebbero potuto dar luogo l'intervento e l'azione della Commissione nominata dal Governo per l'esame e per lo studio di tutte le domande di concessione di nuove linee ferroviarie, non escluse le complementari.

La notizia della nomina di quella Commissione, è ormai fin troppo notorio, produsse un notevole allarme tra tutti coloro che hanno legittimo interesse alla costruzione sollecitata delle linee complementari; di quelle tali linee che contemplate dalla legge del 1879 e promesse di nuovo ed assicurate dall'altra legge più recente del 1902, rappresentano rispettivamente per le popolazioni interessate e pel Governo un diritto ed un dovere sui quali non può più sollevarsi ragionevolmente discussione o contrasto di sorta.

E che tale allarme, destato in fra gli interessati tutti alle linee complementari dalla nomina di quella Commissione, non fosse arbitrario ed ingiusto, parmi resti dimostrato largamente sia dall'accenno che si fa del compito affidato alla Commissione stessa nella relazione che precede il regio decreto di sua costituzione, sia dal contenuto dell'articolo 1 del decreto medesimo.

Chè se i fatti più tardi dimostrarono, contrariamente ai miei timori, e non fui solo a nutrirli, che, malgrado la nomina della Commissione, l'espletamento della procedura relativa alla Bologna-Verona non ha subito impedimenti e ritardi valutabili: se l'opinione espressa qui nel marzo scorso dal ministro dei lavori pubblici circa l'azione sollecitatrice e propulsoria che egli attribuiva al nuovo congegno da esso creato, ha potuto trovare finora piena conferma nei fatti, per una appunto delle varie linee complementari, la Bologna-Verona, ciò non implica che non si debba ugualmente vigilare e stimolare perchè la legge del 1902 non abbia a soffrire ritardi meno che giustificati. Imperocchè se io posso anche fare ammenda fin d'ora, dei miei timori e delle mie diffidenze per ciò che ha riguardo ad un caso singolo, resta pur sempre da aversi presente che non è la sola linea Bologna-Verona quella che ci interessa, ma anche tutte le altre...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma specialmente quella.

GHIGI. E sia pure. Ma non è forse legittimo e ragionevole, onorevole ministro, che sia quella la linea che maggiormente mi interessa e mi stimola? (*Si ride*).

Dicevo dunque: la relazione che precede il decreto del 6 marzo u. s. afferma che la novella Commissione dovrà mettere ordine alla materia ormai ingombrante delle domande di concessioni ferroviarie; ed aggiunge che prima di concedere l'una o l'altra di quelle linee, senza distinzione di sorta, la Commissione ha il debito di dare il suo motivato parere e di procedere ad un esame attento e diligente, non solo per valutare l'importanza di ciascuna linea in se stessa, ma anche in paragone ad altre, e cioè sotto l'aspetto tecnico, strategico, economico e finanziario. Ed a questa motivazione sufficientemente allarmante fa poi seguito il testo del decreto il quale all'articolo 1, dice: « È istituita presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione con l'incarico di procedere ad un esame preliminare nei riguardi tecnici, strategici, economici e finanziari delle domande di concessione di ferrovie pubbliche ». Ora questa Commissione appare evidentemente arbitra di pronunziarsi intorno all'ammissibilità o meno della costruzione di ciascuna linea. Essa dunque non ha solo l'incarico di mettere ordine a questa grossa ed arruffata matassa, ma ha autorità per stabilire se quella data linea sia da costruirsi oppur no; se sia o no da preferirsi in confronto ad altre; se abbia tutti quei caratteri, sia sotto l'aspetto tecnico e strategico, sia nel riguardo economico e finanziario, che possano consigliare od imporre al Governo l'obbligo di procedere e di acconsentire alla sua concessione.

Ora, per quel che concerne l'applicazione della legge del 1902, in rapporto alla legge precedente del 1879 ed alle successive, io credo e penso che la Commissione in parola non abbia e non possa avere alcuna competenza, alcuna autorità per esaminare la questione delle linee complementari nei modi e nei sensi di cui all'articolo 1 del decreto che ho letto testè integralmente. Perchè la iscrizione di quelle linee nella legge del 1879, e la conferma data alla legge stessa, per tacere delle varie altre intervenute in quest'ultimo ventennio, da quella più recente del 1902, escludono che qualsiasi altra autorità, qualsiasi altro istituto od organismo, amministrativo o tecnico, possa intervenire a dar giudizi sull'ammissibilità o meno della costruzione delle linee stesse.

Potrà bensì il ministro, ed io non glielo contesto, giovare sempre dell'opera e del consiglio di quella Commissione per vedere, se si può oppur no, rispetto a quelle linee, modificare o sostituire; potrà egli consultarla sulle eventuali modalità pratiche per procedere alle singole concessioni e costruzioni; ma non si potrebbe e non si può assolutamente concepire che tale Commissione abbia competenza ad intervenire e giudicare, allo stato della vigente legislazione, per

ammettere od escludere la costruzione di alcuna delle linee complementari.

E così ho esaurito rapidamente la prima parte della mia interpellanza, quella cioè che si riferisce all'esecuzione della legge del 1902, in confronto alle linee complementari in generale.

Per quello poi che concerne la linea Bologna-Verona, sarebbe davvero un fuor d'opera il rientrare ora nei minuti dettagli di questa importante questione, ed il ripetere pur oggi la critica non irragionevole, tutt'altro!... del provvedimento che promosse una così grave e viva agitazione nei miei paesi.

Dirò semplicemente: la nomina della Commissione aveva a buona ragione allarmato, come dissi dianzi, tutti indistintamente gli interessati, e non coloro soltanto che hanno il diritto della parola qua dentro.

Il ministro sa che, in tutta intera la zona che in parte è e in parte sarà prossimamente percorsa dalla linea Bologna-Verona, tutti gli enti morali, provincie, comuni, associazioni e rappresentanze di ogni specie si sono recentemente agitati, hanno tenuto numerosissime adunanze, hanno presentato al Governo proteste e voti, rivendicando con vivacità pari al buon diritto, quegli interessi e quelle ragioni che furono malamente sin qui disconosciuti, con aperta violazione, lo ripeto ancora una volta in questa Camera, di sacrosanti doveri e di patti quasi contrattuali.

Ora, allo stato attuale degli atti, a me incombe il dovere preciso di limitarmi a rivolgergli la più viva preghiera perchè voglia avere presenti, con particolare benevolenza, quei voti, e si presti di conseguenza a sollecitare, quanto più sia possibile, l'istruttoria di quelle due domande di concessione che la Commissione, della cui opera noi avevamo concepito un così grande spavento, ha già dichiarato al ministro potersi prendere utilmente in esame.

L'onorevole ministro diede anche a me, ed io ne lo ringrazio sentitamente, notizia confidenziale e diretta del lavoro compiuto rapidissimamente dalla Commissione stessa; anche a me comunicò cortesemente che essa aveva già esaurito, per quel che si riferiva alla Bologna-Verona, il compito proprio, e che sarebbe affrettato il compimento dell'analoga istruttoria. Ciò mi tranquillizza e mi allieta, e mi conferma nella fiducia e nella speranza che ormai non sia più possibile alcun dubbio sul compimento più sollecito della linea.

Peraltro, non voglio tacerlo, ho sentito parlare di studi tecnici vecchi e nuovi, e della possibilità maggiore o minore che di tali studi possa valersi, oppur no, l'amministrazione dello Stato, per procedere più sollecitamente alla aggiudicazione della concessione.

E di questi studi tecnici, fatti o da farsi, trovo un cenno anche nella lettera che il ministro, come dissi testè, ebbe la cortesia di indirizzarmi. In essa infatti egli esprime la speranza di potersi avvalere degli studi tecnici esistenti, per affrettare ancora maggiormente la conclusione dell'istruttoria in corso.

Ora, io vorrei fargli, a questo riguardo, una viva raccomandazione: che cioè l'amore del nuovo non ci riporti per carità in alto mare.

Io suppongo (anche perchè si tratta di paesi che vado visitando frequentemente) che la zona nella quale deve correre la linea Bologna-Verona, da Poggio Rusco in là, suppongo, dico, che, più o meno, essa si trovi oggi nelle identiche condizioni in cui si trovava 20 o 25 anni fa, quando cioè si fecero quegli studi. E d'altra parte ricordo che allora si spesero somme ingenti, perchè gli studi stessi potessero riuscire pienamente rispondenti al fine che si voleva raggiungere.

Orbene quando si procedette alla concessione del primo tronco, esisteva pure un progetto completo il quale avrebbe potuto eseguirsi lungo l'intero percorso della linea. E ricordo pur'io che non mancarono anche allora discussioni, contestazioni, proposte e polemiche per spostamenti e modificazioni all'andamento preferito dai tecnici per la nostra linea; ma io non credo assolutamente che si trattò di varianti e di mutamenti tali da creare la necessità di rifare da capo a fondo questi progetti tecnici.

Comunque io rinnovo al ministro la preghiera più viva perchè egli voglia ben vedere ed esigere che si tragga buon partito da tutti quegli studi che sono stati fatti in passato, e ciò per un duplice scopo, quello cioè di non spendere inutilmente altro danaro e di non perdere altro tempo senza giustificata ragione.

Io spero dunque e credo, per concludere, che l'onorevole ministro, raccogliendo con benevolenza queste mie brevissime parole, vorrà darmi assicurazioni così esaurienti, da indurmi, come desidero, a dichiararmi pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi Alfonso, non essendo presente, decade dal diritto di svolgere la sua interpellanza.

Per isvolgere la sua interpellanza, come ho detto poco fa, ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

GATTI. Parlerò brevemente, perchè si tratta di una questione certamente nota oramai a tutti, e che l'onorevole ministro conosce meglio di ogni altro.

Io presentai la mia interpellanza, alla quale allora fecero seguito le interpellanze dei colleghi Ghigi e Marescalchi, subito dopo la nomina della Commissione per le domande di concessione; e la presentai rendendomi interprete dei timori, che la nomina della Commissione stessa aveva suscitato a Bologna e a Verona come nei comuni rurali, che si estendono fra l'una e l'altra città. Vennero poi le assicurazioni del ministro dei lavori pubblici in occasione delle interrogazioni di alcuni nostri colleghi prima delle feste pasquali; e le assicurazioni furono tali da darci una relativa tranquillità. Ho detto relativa, non perchè si potesse dubitare della parola del ministro, ma per-

chè un congegno burocratico nuovo è sempre qualche cosa di pericoloso per la sollecita esecuzione di un'opera, e la buona volontà del ministro può trovarsi pure incagliata.

Le assicurazioni diedero una relativa tranquillità; ma non altrettanta tranquillità ispirava la lettera, che il ministro dei lavori pubblici scrisse ad alcuni colleghi; ed io ebbi occasione di vedere quella che egli scriveva al collega Ghigi. Non abbastanza tranquillità traspariva da quella lettera perchè, come accennava or ora il collega Ghigi, in essa si diceva, con una frase, che sembrava rassicuratrice, che il ministro dei lavori pubblici avrebbe affrettato quanto più fosse possibile i nuovi studi necessari. Ora su questa frase, su cui non si è soffermato l'onorevole Ghigi, credo sia bene soffermarsi un momento.

Questi nuovi studi, che il ministro promette di affrettare più che sia possibile, ci sembrano qualche cosa come una minaccia; perchè, se la Commissione tecnica appariva dapprima nominata per dar parere in base agli studi già fatti, ora ci si presenta come nominata anche allo scopo di fare studi nuovi. (*Denegazioni del ministro dei lavori pubblici*). Prendo subito atto, anche per essere più breve, delle denegazioni del ministro; e spero che al cenno, che egli mi ha fatto seguiranno parole completamente rassicuratrici. Noi in una parola desideriamo che le aspirazioni di Bologna, di Verona e di tutte quelle popolazioni, che si trovano fra quelle due città siano appagate al più presto possibile, Bologna soprattutto, da molti anni, più che con parole, con milioni spesi, ha dato prova dei sacrifici, che è disposta a fare; ed a Bologna hanno dato il loro consentimento i comuni rurali. I comuni rurali poi, oltre il desiderio, che hanno Bologna e Verona di esser ravvicinate, desiderano di essere collegati fra loro per mezzo della ferrovia; perchè quella zona, che è molto ricca, che è campo di produzione agricola, che ora è anche campo di una produzione industriale abbastanza attiva, ha bisogno di avere comunicazioni sollecite coi centri maggiori.

L'onorevole Tedesco, quando era ancora deputato, si è mostrato sempre favorevole a questa linea, e favorevole si è mostrato anche da ministro. Dobbiamo però dire la verità: questa nuova concessione ci ha fatto l'impressione di un bastone fra le ruote. Vogliamo sperare che egli ci dimostri che non si tratta di un bastone per la Bologna-Verona, ma che si tratta di una pura esigenza burocratica e che la Bologna-Verona non sarà minimamente ritardata. Confido che con le dichiarazioni, che egli ora farà, vorrà dare la prova dei fatti più vicina che sia possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Come

ha ricordato l'onorevole Ghigi, le interpellanze furono presentate dopo una risposta, che io avevo dato ad alcune interrogazioni, ma prima che la Commissione, la quale a giudizio di alcuni colleghi, doveva avere una funzione frenatrice, si fosse messa all'opera. Ora, anche quando i fatti hanno luminosamente dimostrato che questa Commissione, invece di servire di freno, ha fatto da propulsore per la linea Bologna-Verona, sembra che continui ancora a spirare una certa aura di poca fiducia tecnica.

Onorevole Ghigi, ella ha presentato la sua interrogazione, ed aveva il dovere professionale, dirò così, di svolgerla come l'ha svolta. Ella si è fermata principalmente sui termini della relazione, che precede il decreto reale che istituì la Commissione. Però io ebbi l'onore, in risposta alle interrogazioni degli onorevoli Lucchini, Ghigi e Marescalchi, di fare un poco il glossatore di quella relazione. Certo questa, come il decreto reale, hanno adoperato una formula sintetica; hanno detto, cioè, che l'esame della Commissione doveva essere condotto nei riguardi tecnici, strategici, economici e finanziari, perchè bisognava comprendere tutti i diversi casi. Ma rispetto alle ferrovie complementari, io ho dato tale interpretazione all'istituto della Commissione, che francamente era lecito poter sperare un po' più di fiducia nelle dichiarazioni del ministro. Dissi allora, e confermo oggi, specialmente per le ferrovie complementari, che la Commissione ha per iscopo di stabilire fin dalla prima ora il necessario contatto tra i due Ministeri interessati alla concessione di ferrovie, quello dei lavori pubblici e quello del tesoro; contatto, che per il passato si veniva a stabilire troppo in ritardo, per cui gli affari venivano a subire dei lunghi indugi.

Ora i fatti hanno precisamente dimostrato, a brevissima distanza, che la Commissione, anzichè di ostacolo, ha servito di spinta per la concessione della ferrovia Bologna-Verona. Infatti, il 6 aprile, cioè poco dopo che i nostri colleghi avevano presentato le loro interpellanze ispirate a diffidenza, la Commissione si è riunita, ha esaminato le domande di concessione della Bologna-Verona, mettendo da parte quelle che non avevano sufficiente attendibilità, e ha riconosciuto, di poter prendere in seria considerazione due domande poggiate sopra elementi tecnici e finanziari, che possono affidare il Governo.

In seguito al voto della Commissione, che ammetteva alla istruttoria due domande per la Poggio Rusco-Verona, io ho dimostrata tanta sollecitudine nelle ulteriori disposizioni, che le ho date telegraficamente.

Ma, poichè la diffidenza doveva quasi fa-

talmente continuare, non potendosi trovare a ridire sulle dichiarazioni del ministro fatte nella seduta del 10 marzo, oggi si è creduto di poter sollevare qualche dubbio, molto sottile in verità, intorno ad alcune parole scritte dal ministro in una lettera privata all'onorevole Ghigi, che è una seconda edizione di una lettera indirizzata, mi pare, all'onorevole Lucchini. Or bene, in questa lettera si dice che, precisamente allo scopo di far presto, la Commissione intende di profittare degli studi tecnici già esistenti. Si è solo dovuto disporre pel completamento di questi studi tecnici, in quanto che una delle due ditte, che hanno domandata la concessione della Bologna-Verona ha proposto una variante del tronco Isola della Scala-Verona. Per questa variante occorre che gli studi tecnici siano completati; e sono stati chiesti, con telegramma alla ditta, che ha domandato la concessione, e con un altro telegramma è stato risposto al Ministero che saranno condotti con la maggiore alacrità. Quindi anche da questo lato spero che qualunque ombra di diffidenza possa essere dissipata.

Non ho bisogno di fare dichiarazioni speciali riguardo alla Bologna-Verona, perchè ho detto l'anno scorso, quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici, che il Governo per risolvere il problema delle ferrovie complementari non ha che il dovere di eseguire la legge, e non domanda di meglio e non fa che escogitare tutti gli espedienti e provvedimenti necessari perchè questo dovere sia compiuto nel minor tempo possibile.

Quanto alla Bologna-Verona, ho dichiarato nella seduta del 10 marzo, ed ho esplicitamente ripetuto alle rappresentanze delle provincie interessate, che di linee Bologna-Verona ne vorrei avere parecchie, perchè per me la Bologna-Verona non costituisce più, si può dire, una preoccupazione, mentre, invece, ne ho molta per altre ferrovie complementari considerate nella legge 4 dicembre 1902, per le quali non ho avuto ancora la fortuna, che vivamente desidero, di ricevere domande di concessione.

Quindi assicuro nel modo più esplicito l'onorevole Ghigi e l'onorevole Gatti che sarò ben lieto di poter dare esecuzione alla legge del 1902 per quanto riguarda la Bologna-Verona. Ci metto non solo buon volere, ma anche somma premura, e non domando che di poter fare per la Bologna-Verona quello, che è nel vivo desiderio dell'animo mio; cioè di fare al più presto possibile la concessione perchè riconosco che i voti delle due benemerite provincie sono legittimi, il Governo ha il dovere di soddisfarli. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Onorevole Ghigi, ha facoltà

di parlare. Mi pare che debba essere soddisfatto! *(Si ride).*

GHIGI. Io aveva già fatto ammenda, in certo modo, del peccato di diffidenza, su cui ha ripetutamente insistito lo stesso onorevole Tedesco.

Ed ora, non solo confermo le mie dichiarazioni precedenti, ma mi piace di ribadire e di mettere anche in rilievo speciale questa circostanza e cioè che le provvidenze date dal ministro perchè la Commissione si riunisse e si occupasse della Bologna-Verona, se sono esatte le informazioni che ho raccolto più che altro dalla pubblica stampa, furono da lui date e dalla Commissione eseguite, prima ancora che i voti delle popolazioni e le proteste delle assemblee che si tennero a Bologna ed altrove, giungessero fino a lui.

E con ciò io intendo di rendergli meritato onore, e di attestargli pubblicamente e sinceramente la mia gratitudine per le premure e per l'interessamento che egli ha posto affinchè questa grossa questione possa essere con ogni sollecitudine risolta.

Mi compiaccio poi di avere mantenuta, sia pure semplicemente per obbligo professionale, come disse argutamente il ministro, la odierna mia interpellanza, perchè essa, quanto meno, ha dato occasione a nuove dichiarazioni sue così assolute e così aperte ed esplicite, che non potranno non avere un'eco assai gradita e simpatica anche tra le popolazioni che io ho l'onore di rappresentare.

Va da sè che io mi dichiaro senza riserve pienamente soddisfatto, della risposta datami dal ministro; e dichiaro altresì di avere piena fiducia che le sue affermazioni, le sue promesse ed i suoi voti troveranno senza meno, prossimamente la loro piena conferma nei fatti.

Quanto alle varianti al tracciato suggerite da alcuno dei richiedenti la concessione della ferrovia, io certamente non posso e non voglio entrare a discuterne il merito. Dico solo che quella della Bologna-Verona è una questione lungamente studiata in tutti i suoi particolari, ed anche in rapporto ad eventuali mutamenti del suo tracciato; di conseguenza vorrei rivolgere all'onorevole ministro una ultima preghiera, questa: di contenere, per quanto da lui possa dipendere, codesti spasimi serotini per ulteriori varianti dentro i confini più discreti del lecito e del ragionevole. Perchè, dopo 30 anni di attesa non è davvero consentito, a senso mio, di venire proprio all'ultima ora, quando si sta per entrare in porto, a portare nuove obiezioni, ad accampare nuove pretese, a suggerire nuovi cambiamenti che non potrebbero non risolversi in ulteriori indugi e ritardi. E ritardi ed indugi le popolazioni delle provincie di Bologna, di Mantova e di

Verona, non sono ormai più rassegnate a sopportare. Non ho altro a dire. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti per dichiarare se sia soddisfatto.

GATTI. Sono molto soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro, che mi rassicurano circa la sollecitudine dell'opera che quelle popolazioni attendono. Non ho da fare nessuna ammenda per diffidenza, perchè abilitato la diffidenza non era rivolta verso l'onorevole ministro personalmente, ma verso il congegno burocratico, che ci era apparso dinanzi; ed essa non era tanto mia quanto delle popolazioni, di cui siamo interpreti, le quali hanno ormai un grande spavento della burocrazia.

E poichè posso ritenere che la concessione sia poco lontana, rammento all'onorevole ministro una adunanza tenuta in Ostiglia nel settembre scorso, nella quale i comuni rurali emisero un voto per domandare soprattutto che il ponte sul Po fosse fatto in località e con uso tale da rispondere alle complesse esigenze di quella zona. In quanto alla località si comprende che essa deve esser tale che il ponte abbia un accesso il più agevole possibile dalle borgate vicine; in quanto all'uso si desidera che il ponte possa servire, oltrechè per il passaggio della ferrovia, anche per quello dei pedoni e dei veicoli, cosa che, se non erro, sarebbe richiesta anche dal genio militare. Su questo non so nulla di preciso; mi auguro però che il Ministero nel concedere l'esecuzione della linea, vorrà tenere nel massimo conto possibile le domande di questi comuni rurali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, s'intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Cottafavi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « circa ai provvedimenti finanziari a favore della Cassa nazionale di previdenza per gli operai, avendo le iscrizioni alla stessa superato il numero di centomila »;

Marescalchi-Gravina, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'azione dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta, anche in rapporto alle cause ed alle responsabilità dei dolorosi fatti di Piazza Armerina del 16 febbraio decorso ».

L'interpellanza degli onorevoli Celli, Valeri ed altri al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro, dei lavori pubblici e d'agricoltura, industria e commercio rimane invece nell'ordine del giorno, non essendo presente alcuno dei ministri interpellati.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Santini, al ministro delle finanze, « intorno ai risultati tecnici, profilattico-terapeutici e finanziari del chinino di Stato ».

Questa interpellanza però s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole Santini.

Sono invece rimesse, d'accordo tra interpellanti e ministri, al 30 maggio, le due interpellanze degli onorevoli Libertini Gesualdo e Lucchini Luigi.

Pure d'accordo fra l'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole interpellante è rimessa al 23 maggio l'interpellanza dell'onorevole Abignente sui lavori di bonifica del Sarno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Callaini, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla necessità di un più giusto trattamento da farsi alle maestre giardiniere in confronto di altre insegnanti e in corrispettivo della maggiore opera loro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

CALLAINI. Si tratta di una causa modesta come è modesta la classe delle maestre giardiniere, nell'interesse della quale parlo, ma non per questo è meno degna della vostra considerazione.

La legge 12 luglio 1896, che tendeva a migliorare le condizioni di tutte le categorie di insegnanti e che ne migliorò sensibilmente alcune, peggiorò, invece, la condizione di queste povere maestre giardiniere; perchè, mentre col regolamento 14 settembre 1889 esse potevano conseguire uno stipendio di 1600 lire, ora, con questa legge di cosiddetto miglioramento, non possono raggiungere, dopo 30 anni di lavoro, se non 1400 lire di stipendio.

Siffatto trattamento è ingiusto in confronto di altre maestre, come le elementari, le quali, specialmente in città di prim'ordine, possono arrivare ad uno stipendio di lire 1,600 e 1,800; ingiusto in confronto delle maestre assistenti di scuole normali, le quali possono arrivare ad uno stipendio di due mila lire; ingiusto, in confronto dei titoli, che si richiedono per l'abilitazione di queste maestre; giacchè, mentre per l'abilitazione delle maestre elementari e delle assistenti alle scuole normali basta il diploma elementare, per le giardiniere, invece, oltre questo diploma, è necessario un diploma speciale di maestra giardiniera.

Il loro servizio è molto grave, e certo non è meno importante, di quello delle altre maestre. Non è meno importante; perchè esse, oltre a educare l'intelletto e il cuore, debbono anche pensare allo sviluppo fisico dei bambini affidati alle loro cure. Il loro orario è molto più gravoso degli altri: hanno sette ore continue di lavoro, senza contare che sono obbligate ad insegnare alle maestre allieve giardiniere, ed hanno un lavoro maggiore, per questo incarico, di oltre venti ore. Quindi sono poste nella condizione di non poter crescere il loro magro stipendio, dando lezioni private, come fanno le maestre di altra categoria. E non basta: la loro condizione è così ingiusta di fronte alle altre categorie di maestre

che nemmeno il beneficio degli aumenti sessennali è stato loro concesso. Si è fatta una questione bizantina interpretando un certo articolo della legge del 1859, in confronto della legge del 1896, sostenendosi che per avere l'aumento sessennale occorra essere titolari, mentre queste sono soltanto effettive. Eppure parrebbe nella buona ermeneutica legale che l'*effettività* e la *titolarità* fossero due termini equivalenti.

Per queste succinte, ma manifeste ragioni, confido che l'onorevole ministro vorrà provvedere ad un più giusto trattamento delle maestre giardiniere, equiparandole per lo meno alle maestre assistenti, che appartengono alle scuole normali.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Callaini ha sollevato qui una questione, che, sotto modesta apparenza, ha una gravissima importanza. E mi compiacio di vedere accanto a lui l'onorevole Mantica, dal quale aspetto segni di assentimento a quello che sto per dire; perchè la sua competenza anche in questa materia è molto conosciuta. Egli ha una grande pratica delle scuole normali, e conosce al pari di me tutta l'importanza, che soprattutto in quest'ultimi anni, ha preso l'insegnamento al quale specialmente si consacrano le maestre giardiniere. E convengo con l'onorevole Callaini della fatica grande, e forse superiore a tutte le altre insegnanti, che incontrano le maestre giardiniere, per la ragione di queste innovazioni degli studi, che esigono una vociferazione, una vigilanza, una pazienza ed una continua attenzione; per cui è evidente che la professione nobilissima di maestra giardiniera, oltrechè speciali qualità, speciali doti d'animo e di mente, esige energie fisiche non comuni. Ma davanti allo stato della nostra legislazione noi, per ora, non possiamo molto fare a favore delle nostre maestre giardiniere.

Innanzitutto distinguiamo; l'onorevole Callaini, mi pare, ha mosso la questione relativamente a quelle, che insegnano nelle scuole normali, perchè evidentemente, se si parlasse delle maestre giardiniere, che prestano servizio nei giardini infantili, la condizione delle quali è molto peggiore di quella delle maestre, che prestano servizio nelle scuole normali, ed è veramente deplorabile, ed in molti casi, mi si permetta la parola, latinamente *in civile*, noi non possiamo ora, dato lo stato della legislazione modificare la condizione di queste maestre. Veda, onorevole Callaini, io credo che ella abbia equivocato, perchè la posizione delle maestre dei giardini d'infanzia...

CALLAINI. No, delle scuole normali. Sono 58 appena.

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sì delle maestre dei giardini d'infanzia nelle scuole normali, è di due specie. Vi sono maestre reggenti, e maestre effettive. Le reggenti raggiungono lo stipendio di lire 1200, le effettive lo stipendio di lire 1400.

CALLAINI. E basta!

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non sono certo lauti stipendi; ma che cosa mi dirà lei quando le dirò che le maestre di francese non possono superare le 800 lire?

CALLAINI. Sono più disgraziate!

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. E quando le dirò che non sono questi gli ultimi stipendi?

Questa disgraziata condizione di cose non si deve ad una cervelotica interpretazione della legge nè a negligenza del Ministero, ma alla legge stessa.

Da molti anni mi occupo con grandissimo interesse di questa questione, ed ho la più grande ammirazione per il modo, col quale queste insegnanti esplicano la loro attività. Ne conosco moltissime, ed ho visitato gli asili di infanzia delle scuole normali, dove queste benemerite danno prova di attitudini non comuni, non solo intellettuali, ma di cuore. Esse conducono una vita di sacrificio, di abnegazione, e sono realmente molto benemerite del nostro vivere civile; perchè in fine dei conti sono esse, che studiano il modo di preparare le generazioni future a compiere il dovere di cittadini. E questo esse fanno con un disinteresse e con un ardore realmente degni di lode; ed io mi compiaccio della circostanza, che mi permette di porgere queste lodi a quelle oscure combattenti una battaglia gloriosa e generosa, e sono grato all'onorevole Callaini, che me ne ha data l'opportunità.

Per quanto riguarda però la questione economica bisogna aspettare l'ora opportuna di studiare un disegno di legge, che prenda in esame le condizioni di tutte le insegnanti delle scuole normali e complementari. Per ora una disposizione speciale, un trattamento di favore per queste insegnanti non è possibile, nè vi sarebbe praticamente il modo di attuarlo. Viene poi la questione delle insegnanti degli asili infantili; e qui la questione diventa di un'importanza molto grande, inquantochè gli asili infantili sono opere pie, che non dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica...

MANTICA. Quello è il male!

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. ...ma dal Ministero dell'interno; ed è antica, e ardente anche alcune volte, la controversia fra i due Ministeri, o, meglio, fra le autorità scolastiche e le autorità amministrative; perchè le direzioni degli asili obbediscono a

criteri, che non sono sempre corrispondenti a quelle linee didattiche, e soprattutto a quelle innovazioni, che la scienza pedagogica ha recato negli istituti, che riguardano l'infanzia. Anche per questa parte, ho studiato con tutta la diligenza, che mi era possibile, il problema, precisamente nel senso che non era possibile, a giudizio mio, lasciare nello stato, in cui si trovano ora, le maestre giardiniere in moltissimi asili del Regno. Le difficoltà, che ho trovato in questo studio, l'onorevole Callaini, con la sua esperienza e con la sua pratica di affari, le può facilmente immaginare.

Non è certamente una dichiarazione di grande importanza quella, che sto per fargli; ma, se non altro, è una prova della mia buona volontà. Io sto nel modo più tenace proseguendo delle pratiche col Ministero dell'interno perchè si possa definire lo stato giuridico di questi asili nei riguardi dell'istruzione e si possa per conseguenza dare alle autorità scolastiche una influenza maggiore, e quindi anche far determinare gli assegni e gli stipendi alle maestre dei giardini d'infanzia dai Consigli provinciali scolastici, per evitare almeno lo sconcio che siano pagate in misura assai inferiore a quella dei maestri e delle maestre elementari.

Ecco quanto posso dichiarare. Spero che l'onorevole Callaini vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE.* Onorevole Callaini, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica delle dichiarazioni lusinghiere che si è compiaciuto di farmi; ma avrei desiderato che avesse formulato il suo pensiero in una promessa più esplicita...

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Allora ci vuole il ministro!

CALLAINI. ...perchè la questione dell'istruzione elementare investe un problema assai più grave di ciò che può sembrare; assai più grave, per esempio, del problema ferroviario. Si conviene da tutti che la risoluzione di tale problema è urgente, ma viceversa si differisce sempre da un giorno all'altro.

Ora, una buona volta, il ministro dell'istruzione pubblica, durante la discussione del suo bilancio, consenta di crescere il capitolo relativo all'istruzione primaria, e provveda senza indugio, perchè ogni anno di ritardo è uno scapito evidente per le generazioni che sopravvengono.

Nelle grandi città, dove i mezzi sovrabbondano anche per la carità privata, fioriscono gli istituti per la educazione fisica e morale della infanzia; ma nelle campagne e nei piccoli paesi, dove la infanzia è quasi abbandonata, mi pare che sarebbe tempo che il Governo pensasse a provvedere, sia

sussidiando, sia vigilando meglio gli asili infantili che oggi sono pochi e trascurati.

PINCHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ma oggi esiste un dualismo!

MANTICA. Debbono passare al Ministero della istruzione.

CALLAINI. E passino al Ministero della istruzione, qualora i fondi non bastino si aumentino, perchè ogni sacrificio, che il Governo farà a questo riguardo, sarà un sacrificio santo e proficuo.

Del rimanente mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato, al quale sta tanto a cuore questa causa, faccia di tutto, presso il suo onorevole collega il ministro della istruzione, per poter risolvere al più presto tale questione, con la presentazione di un apposito disegno di legge. Sarò gratissimo di ciò all'onorevole sottosegretario di Stato, e gliene anticipo fin d'ora i ringraziamenti anche a nome di quelle 58 maestre giardiniere, le quali già da gran tempo, anche a mezzo di petizioni, domandano quest'atto di giustizia.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza. Segue quella dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulle condizioni degli ufficiali e degli agenti forestali e sull'indirizzo attuale del servizio ad essi affidato ».

(Il deputato Monti-Guarnieri non è presente).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Segue quella dell'onorevole Di Scalea al ministro dell'interno, « sull'azione dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta. »

(Il deputato Di Scalea non è presente).

Anche questa interpellanza s'intende decaduta.

Segue la interpellanza degli onorevoli Noè e Todeschini ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sull'azione delle autorità in Sicilia ed in particolare sui fatti di Giarratana ».

Onorevole Noè, l'onorevole ministro dell'interno ed il ministro guardasigilli non sono presenti; quindi questa interpellanza rimane inscritta nell'ordine del giorno e verrà svolta in una delle prossime sedute.

Seguirebbe ora quella dell'onorevole Gallini, al ministro delle finanze; ma per accordi intervenuti tra interpellante e ministro, essa è rimessa alla seduta del 23 corrente.

☛ Così sono esaurite le interpellanze.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione oggi presentate.

PODESTÀ, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere le ragioni che non gli hanno permesso finora di risolvere completamente (come promise rispondendo ad altra precedente interrogazione) la questione degli studenti delle scuole superiori di commercio — sia licenziati, sia licenziandi — in ordine al diploma accademico loro spettante.

« Di Palma ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se creda di consigliare agli istituti di emissione — la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli — in quanto sono i maggiori latifondisti del Mezzogiorno, di dare un'opera più efficace e più fattiva alla lotta contro la malaria.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi fatti di Cerignola.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro degli interni sulla imposizione fatta dal prefetto di Novara agli impiegati di prefettura di ritirarsi dall'associazione degli impiegati civili, rea di aver protestato contro le ingiuste misure prese dalla Banca d'Italia in odio ai suoi impiegati di quella succursale.

« Massa ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno sui dolorosi fatti avvenuti a Cerignola.

« Pavoncelli ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

La seduta termina alle ore 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di due componenti della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marazzi per la costituzione in comune

autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova.

4. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Aprile Pietro (per contravvenzione all'articolo 49 del regolamento di polizia ferroviaria) — D'Andrea Giuseppe (contravvenzione all'articolo 248 del codice di commercio) — Rigola Rinaldo (contravvenzione all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza) — Gallo Nicolò (contravvenzione all'articolo 55 della legge sui lavori pubblici) e Aprile Pietro (contravvenzione all'articolo 303 della legge sui lavori pubblici) (482 a 486).

5. Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905. (425)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (431)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905. (423)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905. (428)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905. (429)

12. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905. (430)

13. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (421)

14. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148.47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222)

15. Sul contratto di lavoro. (205)

16. Della riforma agraria. (147)

17. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del codice civile, relative al divorzio. (182)

18. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

19. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

20. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345)

21. Sgravi radicali ai tributi più onerosi e altri

provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).

22. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)

23. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1^a categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

24. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

25. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

26. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

27. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

28. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

29. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

30. Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

31. Modificazioni al ruolo organico del perso-

nale addetto alle legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2^a classe. (380)

32. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446)

33. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

34. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di navigazione « Puglia » (476) (*Urgenza*).

35. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96).

36. Concessione di indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovassero in Africa durante lo stato di guerra. (455) (*Urgenza*).

37. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.